

BOLLETTINO

ANNO 108 N. 1 • 1^a QUINDICINA • 1 GENNAIO 1982
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2^o (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



**Per i giovani
con la genialità
di Don Bosco**

BOLLETTINO SALESIANO



RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio. Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Gen. Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Collaboratori. Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Umberto De Vanna - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Fulgenzio Ceccon • **Archivio** Guido Cantoni

Propaganda Giuseppe Clementi

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e Impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL «BOLLETTINO SALESIANO» SI PUBBLICA

☆ **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana;

☆ **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. Redattore don Armando Buttarelli, Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI

Il BS è dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

È inviato in omaggio a quanti lo richiedono.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Per queste operazioni: Ufficio Propaganda Salesiana
Via Maria Ausiliatrice 32, 10152 Torino. Tel. (011) 48.29.24.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Edizioni

☆ o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);

☆ o con **versamento anticipato su conto corrente postale** (spedizione a carico dell'Editrice):

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO ai lettori che

- contribuiscono a sostenere le spese per il Bollettino,
- aiutano le Opere di Don Bosco nel mondo,
- e soprattutto aiutano le Missioni Salesiane.

IN QUESTO NUMERO



1 GENNAIO 1982
ANNO 106 - NUMERO 1

IN COPERTINA:

L'educazione è un fatto di cuore
(Don Bosco).

Foto José Luis Mena.

Servizio di copertina a pag. 20-22.

LE IDEE

DON EGIDIO VIGANÒ /

Uno stile di vita che contesta il mondo, 4-7

La pace è un dono di Dio, 11-12

Per i giovani con la genialità di Don Bosco, 20-22

LE FORZE

Aperto un noviziato a Timor, 8

PROGETTO AFRICA /

L'ispettorato di Sicilia saluta i «suoi» missionari, 8

ITALIA /

Nuovo Presidente alla Federazione Italiana, 9

COOPERATORI /

Giovane cooperatore si fa prete, 8

L'ordinazione episcopale di monsignor Domenico Amoroso, 7

L'AZIONE

C'è gente che vuol bene ai giovani, 9

Presentata l'indagine sulla religiosità giovanile, 10

Pierre Octave Fasani espone a San Benigno, 10

Torte a chili per rifare la scuola, 10

GIAPPONE / Inaugurato un teatro a Miyazaki

Lo dice Angelo Montonati: Don Bosco «funziona», 13-14

FILIPPINE / Le donne di Pasil, 15-16

ZAIRE /

A Kasungami c'è una chiesa che cresce, 17

ARGENTINA /

La scommessa di Trefew, 18-19

EXALLIEVI /

Tra di loro l'Europa è di casa, 23-24

HONG KONG /

Le scuole serali di Mr Lee & Rev. Lee, 27-28

IL PASSATO

Omaggio a Don Bosco, 3

Quasi un diario cento anni dopo, 25-27

RUBRICHE. Don Bosco è notizia, 8-10 - Il successore di Don Bosco, 4-7 - Libreria, 29 - I nostri santi, 30-32 - I nostri morti, 33-34 - Solidarietà, 35

VIGNETTA «DIECI E LODE»



OMAGGIO A DON BOSCO

di Paul Claudel*

Uno di quei santi, direi, ai quali puoi dare Cristo senza che si confessi.
(Non mi sento di dire altrettanto di aureolati e volontari della medesima causa).

*Subito vedi che non è solo un santo, ma un onest'uomo.
Chiaro come un mattino di maggio, rubizzo come una mela.*

Mi piacciono quei forti capelli crespi sulla fronte e l'impressione di forza e agilità ch'egli emana.
Dovunque mette mano Don Bosco là senti presenza di autorità.

*Autorità e dolcezza, amore di Dio e amore di giovani senza padre, che sono suoi.
Dovunque sono ragazzi poveri, questi sono suoi.*

Gioventù, povertà, con la stella del mattino sulla fronte,
Ecco, era quella la Chiesa dei suoi desideri.

*Una Chiesa grezza di magli e martelli, che crede e lavora e canta a squarciagola.
Come Mosè in mezzo a tutti, lui con saggezza e ordine e parole e conforto e sacramenti. A riformare
— egli sa come — il mondo.*

Tenetevi le vostre teorie, voialtri, le dispute e i governi.
Io mi stringo a questo popolo di ragazzi che cresce e apprende con me il buon Dio.

*Questo popolo che apprende con me a leggere, e adoperare le dita.
«Il Padre opera senza sosta in me, e io nel Padre».
Uditemi, figli, queste sono le parole di Gesù Cristo.*

Il lavoro, ecco ciò che nessuno può fare senza gli altri.
Sforzo comune per prolungare insieme la creazione, la nostra.

*«Vol tutti che lavorate e faticate — dice il Signore — venite a me».
La croce e il mio corpo, quando vorrete mangiarne... Io ve l'avrei detto se vi fosse stato di meglio.*

Perciò, quando è finito il giorno e la settimana è finita e domani è domenica, sporco di ferro e d'olio l'operaio si lava, indossa la camicia bianca;

*e rivantando le cose apprese come suo pane e sua acqua,
come un figlio, come un ragazzino, si restituisce alle braccia di Don Bosco.*

Padre, eccoti tra le braccia quest'uomo, fatto di semplicità, di confidenza, di meccanica...
Dimmi se è vero che andremo tutti in cielo, e che nostra sarà la repubblica...

*Padre, anche se so lavorare ora, e mi è cresciuta la barba sul mento,
questa non è una ragione perché tra le tue braccia io non sia più il tuo ragazzo!*

Apro a te il cuore, la bocca, e tu, Padre, chiedi a Dio che con il pane quotidiano mi sfami,
e che a tutti i miei compagni dia giustizia perché siamo cristiani.

*Abbiamo ripreso a credere in Dio, a ritrovare nella Chiesa qualcuno più forte.
Abbiamo ritrovato smarrite certezze sulla vita e sulla morte.*

Essere vecchi non è una ragione per smettere di sentirsi ragazzi.
Ragazzi e uomini e donne non sono che aspetti d'un tuttuno.

*Tutto ribolle e sospinge e collima e vuole insieme. Ed è tutto inizio.
Giovanni Bosco, patrono dell'eterna adolescenza, prega per noi.*

Uno stile di vita che contesta il mondo

Don Egidio Viganò ha proposto alla Famiglia Salesiana come «Strenna per l'anno 1982» il motto di Don Bosco «Lavoro e temperanza». E in questa lettera di commento alla Strenna invita gli amici di Don Bosco a tradurre lavoro e temperanza in atteggiamenti concreti di vita, che contestino il mondo d'oggi impregnato di materialismo.

Cari amici della Famiglia Salesiana, porgo con gioia a ciascuno di voi il mio più cordiale augurio per il nuovo anno, nella fiducia che il Signore vorrà colmarvi della sua grazia. E vi presento — secondo una simpatica tradizione di famiglia che risale a Don Bosco — la mia Strenna, che per il nuovo anno è incentrata sul binomio «lavoro e temperanza».

1. Perché questo argomento

La Strenna nasce dalla preoccupazione della vocazione salesiana, che abbiamo in comune e realizziamo in forme diverse nel mondo. A guardare la realtà di oggi — soprattutto la gioventù, ma un po' tutte le strutture della nostra società — balza agli occhi uno stile di vita che è impregnato di materialismo, ispirato sia alle ideologie liberali di un benessere sempre maggiore, sia a quelle collettiviste. Questo stile di vita, molto diffuso e tutto improntato all'interpretazione materialistica dell'esistenza, lo vediamo riflesso soprattutto nei giovani, e questo fatto ci tocca da vicino. Al centro della spiritualità salesiana, della nostra vocazione, c'è appunto il dono della predilezione verso i giovani, una preoccupazione di servizio alla gioventù. L'elemento centrale della nostra vocazione è la carità pastorale, che ci spinge ad agire. Di fronte al quadro inquietante della gioventù il nostro «cuore oratoriano» non può rimanere passivo. Sentiamo l'urgenza di fare qualcosa a servizio di questa gioventù, di cambiare il modo di essere di una società che fa dell'amore un elemento di piacere e di egoismo, e fa del sacrificio un elemento negativo e da evitare.

Sentiamo quindi tutta l'urgenza di contestare una società che non



permette lo sviluppo e la promozione della persona umana.

Il nostro lavoro in mezzo ai giovani deve far loro vedere che questo dissidio, questa dicotomia tra amore e sacrificio, è uno dei più gravi errori che si commettono nella società, e va combattuto con tutte le forze.

Oltre a queste considerazioni, è intervenuta a suggerire la Strenna una particolare circostanza. È ricorso nel settembre scorso il centenario di un singolare «sogno» di Don Bosco, quello detto «dei dieci diamanti». In esso un personaggio misterioso avvolto in un manto ornato di diamanti illustra a Don Bosco con immagini suggestive quale debba essere la spiritualità salesiana. Tra quei diamanti due occupano una posizione importante ben in vista, sostengono tutto il manto: il diamante del lavoro, e quello della temperanza. Prendendo lo spunto dal centenario, nei mesi

scorsi avevo inviato ai confratelli salesiani un commento al sogno, osservando tra l'altro che quei due diamanti, ossia il binomio lavoro e temperanza, costituivano a mio modo di vedere l'espressione di una risposta salesiana contestatrice di questo mondo impregnato di materialismo.

Diversi amici in seguito mi hanno scritto sull'argomento, e uno ha suggerito che sarebbe stato di straordinaria attualità dare la Strenna proprio su questo binomio. Ho accettato la proposta, quanto mai opportuna.

2. Uno stemma e uno stile di vita

Vediamo dunque come dovremo intendere il binomio «lavoro e temperanza». Anzitutto i due termini vanno presi insieme, in quanto costituiscono lo stemma salesiano. In una lettera che Don Bosco scriveva al missionario don Fagnano nel 1877, gli diceva: «Ma tu, caro Fagnano, ricorda sempre a tutti i salesiani il monogramma da noi adottato: *Labor et Temperantia*. Sono due armi con cui noi riusciamo a vincere tutto e tutti».

C'è poi un altro sogno di Don Bosco, che è stato chiamato «del toro infuriato», in cui il nostro santo si sente dire: «Guarda, bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notate bene: *Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana*». Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai. Farai stampare il manuale che le spieghi e faccia capir bene che il lavoro e la temperanza sono l'eredità che lasci alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria».



Noi sappiamo il valore dei «sogni» nella vita di Don Bosco, l'influsso che hanno avuto sulla spiritualità e la prassi salesiana. Ci troviamo quindi proprio di fronte allo stemma salesiano, all'eredità che Don Bosco stesso ci ha lasciata.

Resta da precisare come questo stemma diventi per noi uno stile di vita. Una prima indicazione: quando parliamo di lavoro e temperanza, non usiamo questi termini con mentalità moralistica, come se indicassero due mezzucci con cui portare avanti un vago impegno ascetico. Non è questo. *Lavoro e temperanza in senso salesiano costituiscono uno stile di vita che rappresenta un proclama profetico per la nuova cultura.*

Mi spiego. Abbiamo assistito nella storia della Chiesa a grandi trapassi culturali, per esempio alla fine dell'impero romano. In quei secoli si compì la cristianizzazione delle popolazioni trasigrate in Europa da lontane regioni. Quando si realizzò questo incontro di popoli nella fede, la cultura romana aveva ancora delle grandi qualità, e anche dei grandi difetti. Ora proprio in quei secoli sorsero nella Chiesa delle figure eccezionali di santi — come Agostino, Ambrogio, Paolino di Nola, Leone Magno ecc. — che seppero assimilare nell'orbita del cristianesimo quei grandi valori etici

della cultura romana, e li seppero trasmettere come elementi costruttori della nuova società.

Ora a me pare che anche Don Bosco appartenga a un'epoca storica di «terminazione di una cultura» — che possiamo chiamare contadina — in cui, nei secoli anteriori, si erano accumulati pregi e qualità, frutto anche dell'evangelizzazione della Chiesa. Questa cultura contadina ci è stata così bene descritta ed evidenziata per esempio nel film «L'albero degli zoccoli», in cui era facile notare come il Vangelo stesse permeando tutta la giornata, tutta la maniera di vivere della gente, dei contadini, del popolo. Li riscopriamo nelle radici della storia salesiana, per esempio in mamma Margherita, negli ambienti in cui visse santa Maria Mazzarello. O, più vicino a noi, per chi abbia un certo numero di anni, gli è sufficiente riandare alla mentalità culturale impregnata di fede riscontrata negli anziani della propria famiglia.

Bene, tutte queste persone erano ricche di grandi valori vincolati con la loro cultura popolare. E tra questi loro valori è facile scoprire pro-

«LAVORO E TEMPERANZA»

siano per noi,
alla scuola di Don Bosco
testimonianza ascetica
di carità pastorale
contestatrice di un mondo
che promuove il dissidio
tra amore e sacrificio.

prio quelli fondamentali del lavoro e della temperanza. Non si tratta di due piccoli strumenti ascetici a sé stanti, ma di atteggiamenti fondamentali, in cui confluivano tante virtù. In realtà questi due valori erano come le due solide colonne che sostenevano allora, nei nostri popoli cristiani, la maniera di vivere la propria cultura.

Ora io dico che questo stile di vita, questi due valori profondamente cristiani, portati sugli altari da Don Bosco e dalla Mazzarello sono diventati per i primi Salesiani — e devono continuare a essere per noi

— una autentica profezia per la nuova cultura emergente, un proclama vivo d'evangelizzazione per questa nostra società tecnico-industriale, tanto aperta al lavoro ma tanto deteriorata dal materialismo e negatrice della temperanza. In altre parole, *gli atteggiamenti del lavoro e della temperanza vissuti insieme costituiscono per noi, per la Famiglia Salesiana, uno stile di spiritualità che ci rende in questa nuova cultura dei profeti del Vangelo.* Cioè dei portatori della testimonianza che certi valori popolari di ieri, ispirati al Vangelo, si possono e si debbono pienamente realizzare anche in una civiltà così dinamica e utilitarista come l'attuale.

3. Il lavoro in stile salesiano

Vediamo dunque come vivere il lavoro in stile salesiano. E notiamo subito che esso, nel suo senso sociale e specifico, è oggi un elemento centrale nella nostra società; gli stessi stati si dichiarano «fondati sul lavoro». Anche il Papa recentemente nella sua enciclica «Laborem Exercens» ha condotto un'analisi approfondita sul lavoro umano, sulla sua problematica, sulle cause che hanno condotto alla manipolazione dell'attività umana e a tante ingiustizie nell'organizzazione della società. Noi parliamo qui del lavoro in un senso salesiano. Dell'enciclica del Papa ci interessa più da vicino l'ultima parte, dove si tracciano le linee di una spiritualità del lavoro, e si suggeriscono gli atteggiamenti cristiani della persona del lavoratore, la sua capacità di perfezionare con tale impegno la stessa società.

Per noi della Famiglia Salesiana il lavoro diventa il modo concreto di vivere la carità pastorale. Essa è un dinamismo della fede, della speranza, dell'amore, tradotto in stile di vita, in attività. In questa prospettiva san Francesco di Sales parlava di «estasi dell'azione». Vediamo di comprendere questo suo pensiero profondo.

Il salesiano è uno che non vive per sé ma per Dio, e perciò per gli altri, che vede le necessità soprattutto dei giovani, i loro problemi: è uno che vive per la loro educazione, la loro crescita umana e cristiana. E quindi, in prospettiva di futuro, il salesiano lavora per la costruzione della nuova società, perché per essa sta preparando degli «onesti cittadini».

Questi vasti orizzonti, il salesiano

li guarda dal centro della carità pastorale, ossia dall'unione con Dio; contempla e scopre nell'amore di Dio l'esigenza di agire, si lancia per il Signore in una vita operativa, che è appunto ciò che san Francesco di Sales chiama «estasi dell'azione». Quindi niente egoismi, ma vivere aiutando gli altri: l'amore di Dio è la sorgente dell'amore del prossimo. Si guarda al Padre che ha tanto amato il mondo, da mandare il Figlio non per condannare il mondo ma per salvarlo.

Si tratta pertanto di un lavoro apostolico. Non necessariamente tale in forma diretta (c'è anche un lavoro che si realizza in cucina, nello stabilimento, ecc.), ma che è in definitiva un lavorare per gli altri in Cristo, e che spinge alla ricerca creativa di «pratiche di Carità».

Questo lavoro fa del salesiano un uomo sempre occupato, sempre dedito agli altri, sempre inventivo, ricercatore di possibilità di maggior bene verso tutti. Don Bosco diceva: «Quando vedo o sento che nelle nostre case si lavora molto, vivo tranquillo». Diceva pure: «Dove c'è il lavoro non c'è il demonio». Egli non badava tanto ai difetti (che ci sono sempre), ma se c'era molta dedizione a realizzare le finalità apostoliche per cui un'opera era sorta.

Così anche noi oggi dobbiamo guardare se le nostre opere, le associazioni di Cooperatori, di Exallievi ecc. e i membri che le compongono, realizzano un intenso lavoro in questo senso.

4. La temperanza in stile salesiano

La temperanza richiama a tutta prima l'idea della mortificazione, fatta di macerazione e di combattimento interiore. Ma, pur comportando un legame con la mortificazione, la temperanza non si esaurisce in essa. Don Bosco voleva la mortificazione piuttosto nascosta, e invece voleva la temperanza ben visibile, perché deve comportare, in chi la vive con carità pastorale, un atteggiamento simpatico e attraente. Infatti frutto di questa temperanza è una rasserenante capacità di dominio di sé, di moderazione, di equilibrio. Ne consegue quella «regalità» del battezzato, che acquista la signoria su di sé.

Questo dominio è un atteggiamento necessario, perché ogni uomo ha istinti, inclinazioni, passioni e gusti personali. E dovendo il sa-

lesiano lanciare tutta la sua persona nell'attività, sarebbe un errore imperdonabile se a sospingerlo nell'agire fosse primariamente il tumulto della passione o la preferenza delle sue idee, e non la carità pastorale.

Occorre dunque la temperanza a moderare istinti, inclinazioni, passioni, gusti e scelte personali. Ma



essa non appare semplicemente come singola virtù, bensì come centro di convergenza di svariate virtù. Per questo la si è chiamata virtù «cardinale», perché molte altre muovono intorno a essa come intorno a un cardine. Quali? Proviamo a enunciarle, e risulterà anche più chiaro che cosa sia temperanza.

Per esempio: la continenza contro le tendenze di lussuria, l'umiltà contro le tendenze di superbia, la mansuetudine contro le tendenze della violenza, la modestia contro la tendenza all'esibizionismo del corpo, la clemenza contro le tendenze della crudeltà e della vendetta, la sobrietà e astinenza contro le tendenze e gli eccessi della bevanda e del cibo, l'economia e la semplicità contro le tendenze dello sperpero e del lusso, l'austerità nel tenore di vita contro le tendenze del comodismo...

Sono tutte cose che formano ciò che chiamiamo temperanza. Ne risulta un uso dell'intelligenza che guida la volontà a dominare ciò che è eccessivo, i propri slanci in-

controllati, le passioni. Ne risulta — come frutto della capacità di frenare le proprie reazioni — uno stile di vita spartano, fatto di sacrificio e di orario esigente, caratterizzato da un senso di misura e di equilibrio, che ha effetti benefici sulla psiche dei giovani, sempre in avida ricerca di modelli validi da imitare.

5. L'effetto sui giovani

Rientra in questa temperanza una caratteristica curiosa della spiritualità di Don Bosco, individuata da don Rinaldi: la furbizia. Evidentemente non una furbizia intesa come scaltrezza e capacità di inganno, ma in senso pienamente positivo e spirituale. Mi spiego.

È attraverso il dominio di sé che si conquistano le persone, in particolare i giovani. In tutto ciò che fa, il salesiano dovrebbe essere l'uomo che sa farsi amare: non per sé, ma per Dio. Ora farsi amare comporta anche presentarsi con una certa simpatia, una certa capacità di attrazione. Al contrario quel che è eccessivo, incontrollato, passionale, nell'educatore, provoca sempre delle resistenze. Così tutto ciò che aiuta a dominare se stessi, a moderare gli inizi di eccessi, è anche ciò che ci apre la porta all'incontro con i ragazzi.

Il dominio di sé rende così possibile con i giovani quella furbizia che porta a intervenire con moderazione e tempestività. Tempestività non vuol dire intervenire subito, ma saper aspettare il momento opportuno. Tante volte con i ragazzi bisogna far finta di niente, non sentirsi offesi per un gesto o una parola. E ciò non perché non si è visto, ma perché è nell'interesse del giovane. Il dominio di sé porta così non a pretendere giustizia, a ottenere riparazioni di torti alla propria dignità offesa, ma ad aiutare nella pazienza il ragazzo, che deve ancora maturare.

Don Rinaldi voleva che il salesiano fosse — sull'esempio di Don Bosco — «dominatore di sé anche nel gioco misurato col ragazzo che lo fa disperare, capace di tacere e di dissimulare, di parlare a tempo debito, di essere... furbo». Una furbizia che è resa possibile dal dominio, che rende l'educatore amabile, e lo abilita a quell'amicizia che è alla base dell'educazione.

Altrettanta efficacia sui giovani ottiene l'esempio del lavoro, quando sgorga dalla carità pastorale. Il

giovane è colpito da una persona che si preoccupa degli altri, che se ne occupa in forma pratica, ossia che fa, che non solo desidera o consiglia ma interviene, risolve i problemi, si tira su le maniche. Il nostro don Rasmussen, incaricato di seguire le nuove fondazioni missionarie in Africa, di ritorno in questi giorni dalla Liberia ha raccontato che ciò che più ha impressionato la gente del posto è vedere i tre missionari salesiani che si costruiscono la loro casetta, come muratori... Così succede all'educatore salesiano che si mostra preoccupato delle associazioni giovanili, che organizza, mette su le squadre, i cinecircoli ecc. I giovani hanno bisogno di vedere questi salesiani creativi, pieni di iniziativa. Credono in questi uomini sempre disponibili, che non badano a orari, dimenticano le proprie comodità, non si fermano dinanzi a incomodi di salute, si espongono con generosità.

Sono tutti comportamenti, questi, che nascono dal lavoro e dalla temperanza vissute in stile salesiano, che contestano la società di oggi, che nelle sue linee generali è orientata all'imborghesimento. Ma occorre comprendere bene il senso di questa contestazione. Non è che il salesiano, o colui che si ispira a Don Bosco come modello di vita, si proponga esplicitamente l'atteggiamento contestativo, quasi per gridare da una tribuna il suo spirito di opposizione o rifiuto. La contestazione invece consegue necessariamente al solo fatto che lui si impegna nel far sì che quel tipo di lavoro e quel tipo di temperanza diventino atteggiamenti abituali di vita, risalendo contro corrente la fiumana del comodismo.

6. A tutti buon anno e buon lavoro

Queste considerazioni sono già state codificate per i salesiani nelle loro Costituzioni. L'articolo 42, dopo aver ricordato le parole del sogno «Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione», li avverte del pericolo contrario: «La ricerca delle comodità e delle agiatezze ne saranno invece la morte». Il salesiano — prosegue il testo — «si dà alla sua missione con operosità instancabile. Il lavoro apostolico è la sua mistica, perché ne percepisce la grandezza divina e l'urgenza; è la sua asceca, perché ne accetta le dure esigenze. È pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e

la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza degli uomini».

Il salesiano sa tutto questo, perciò ogni mattina rinnovando la sua dedizione al Signore chiede a Maria Ausiliatrice «l'amore al lavoro e alla temperanza, la bontà e la donazione illimitata ai fratelli». Maria Ausiliatrice possa donare anche a tutti

gli amici di Don Bosco questi sentimenti.

A tutti va il mio augurio di impegno e di efficacia nel realizzare questa Strenna, così difficile ma così utile per i giovani e la società.

Cordialmente, nel Signore: buon anno e buon lavoro!

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore



Messina. La foto mostra uno dei momenti più suggestivi dell'ordinazione episcopale di don Domenico Amoroso nominato recentemente Ausiliare della Diocesi di Messina: il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, invoca lo Spirito Santo sull'eletto.

Assieme a tanta gente che ha gremito la Cattedrale di Messina, la sera del 24 ottobre 1981, hanno partecipato, concelebrando, 26 vescovi e oltre 300 sacerdoti. Particolarmente numerosa è stata la presenza della Famiglia Salesiana guidata dal Vicario del Rettor Maggiore Don Gaetano Scrivo e dall'ispettore dei Salesiani della Sicilia don Calogero Montanti.

DON BOSCO È NOTIZIA

TIMOR

APERTO IL SECONDO NO- VIZIATO DELL'ISPETTORIA PORTOGHESE

Con decreto del 24 settembre 1981 il Rettor Maggiore dei salesiani ha eretto canonicamente un secondo noviziato nell'ispettoria portoghese. Come luogo è stata prescelta la casa di Fatumaca nell'isola di Timor; con lo stesso decreto il Rettor Maggiore ha nominato maestro dei novizi don Carlos Filipe Ximenez Belo primo salesiano nativo di Timor. È certamente questo un fatto che premia i sacrifici di tanti missionari e che lascia ben sperare per il futuro.

GERMANIA

È SCATTATA L'«OPERAZIONE GLORIA»

Essen. 600 bambini poveri che vivono negli slums Latino-Americani verranno giornalmente nutriti con... dischi e musicassette. L'idea è balenata al «Katholische Jugendamt» operante in Renania e Ruhr. Si tratta della «operazione Gloria» che, tramite la vendita di incisioni musicali realizzate in Germania dall'attrice cantante messicana Olivia Molina in collaborazione con alcuni impresari e l'«Adveniat» si propone di reperire i fondi necessari a sfamare i bambini della parrocchia del Bambin Gesù, alla periferia di Bogotá in Colombia. Il quartiere è affidato ai salesiani della provincia colombiana che si sono gemellati in questa impresa con i confratelli tedeschi. Olivia Molina, insieme con una orchestra latino americana e un coro di ragazzi provenienti da una scuola salesiana di Bogotá, si propongono di offrire in tournée, e incidere, concerti di musiche religiose scelte tra il repertorio loro proprio. È prevista una vendita di almeno 30 mila dischi e musicassette. Quattro marchi del ricavato per ogni unità venduta saranno destinati all'«Operazione Gloria» ossia al programma di Bogotá.

«Non si tratta solo di una straordinaria produzione musicale — dicono i "produttori" — ma di una vendita a straordinarie condizioni per un nobile fine». In pratica ci si propone di distribuire viveri a bambini particolarmente bisognosi. Cento famiglie, per iniziare, sono state incluse in un particolare elenco. Ad ognuna di esse viene consegnato ogni due settimane un pacchetto per il valore di sette marchi; in questo modo si assicura la nutrizione quotidiana di 600 bambini.

Non è possibile per il momento allargare di più questo intervento data la scarsità dei fondi: ma si scelgono i più poveri tra i poveri, ed è un primo passo. Da cosa nascerà cosa. Gli artefici dell'iniziativa seguono via d'intervento diretto. Terminato il ciclo dell'«Operazione Gloria» il salesiano don Karl Oerder di Bonn e il parroco M. Zillekens di Essen saranno presenti a Bogotá sia per le consegne dei fondi, sia per ulteriori sviluppi del programma. «Con questi sussidi — ha dichiarato Olivia Molina — non facciamo un'elemosina ma contrattiamo uno scambio: l'America Latina ci offre un pezzo della propria cultura noi le diamo in contropartita un finanziamento che speriamo possa soccorrere

molta gente il più a lungo possibile». (ANS)

ECUADOR

ORDINATO SACERDOTE A QUAYAQUIL UN GIOVANE COOPERATORE

«Molti mi chiedono: perché ti sei fatto prete? Posso rispondere a questa domanda soltanto alla luce della persona di Gesù Cristo e della sua chiesa. Tuttavia posso affermare che la Congregazione Salesiana ha molta parte in questa mia scelta...».

A parlare così è Stanley Enriquez, 35 anni, ecuadoriano di Guayaquil, ordinato sacerdote il 26 luglio 1981 nel santuario di Maria Ausiliatrice di Cuenca. Enriquez ha conosciuto Don Bosco al collegio salesiano Cristobal Colon della sua città d'origine: qui ha frequentato per 12 anni e qui è diventato Cooperatore salesiano. Ma ecco come ne parla egli stesso: «Debo molto a don Giovenale. Con lui infatti ho lavorato negli ultimi anni di collegio per formare a Guayaquil i Cooperatori. Furono anni duri e difficili ma pieni di speranza. Con don Giovenale mi toccò vivere anche un periodo di

«Divina Provvidenza» quando si incominciò a costruire un centro per ragazzi poveri. Quante difficoltà! Eppure alla fine arrivavano sempre i soldi per pagare operai e materiale... proprio come Don Bosco a Valdocco. Questa esperienza mi fece conoscere il dono della salesianità: non l'ho più persa e spero di metterla a servizio della chiesa locale di Cuenca».

PROGETTO AFRICA

L'ISPETTORIA SICULA SA- LUTA I «SUOI» MISSIONARI

Il 29 novembre 1981 la Famiglia Salesiana di Sicilia ha salutato i quattro missionari destinati ad aprire un'opera di Don Bosco a Tulear in Madagascar.



Il saluto è avvenuto a Catania ed in una maniera che ha visto centinaia di giovani ascoltare i quattro partenti, intervistarli e certamente anche farsi provocare. Era presente anche il Consigliere Generale per le Missioni salesiane, don Bernard Tohill.

Una concelebrazione con l'Arcivescovo della città etnea e con il vescovo salesiano monsignor Amoroso ha voluto sottolineare il coinvolgimento, in responsabilità e solidarietà, della chiesa locale di Sicilia per questa iniziativa.

I quattro «scanzonati ragazzi» — così qualcuno ha



Zaira. Don Egidio Viganò e don Pietro Gavioli posano con l'ultima nata di un cristiano di Kasungami. (Servizio a pag. 17).

voluti chiamare simpaticamente i neo missionari — sono: don Vittorio Costanzo, don Giovanni Corselli, don Rosario Vella, don Paolo Longo.

Di don Vittorio — capo spedizione — diciamo soltanto che fa parte di una famiglia di religiosi: due suore e un sacerdote, è stato direttore per alcuni anni ed è laureato in lettere; di don Giovanni che ha studiato Catechistica all'Università Salesiana di Roma prediligendo sempre esperienze pastorali difficili; di don Rosario che è laureato in filosofia all'Università di Palermo e di don Paolo, il più giovane, che si è fatto le ossa all'Oratorio catanese di via Teatro Greco.

EXALLIEVI

LA FEDERAZIONE ITALIANA HA UN NUOVO PRESIDENTE

Il 23° consiglio nazionale della Federazione italiana Exallievi Don Bosco tenuto a Frascati dall'11 al 13 settembre 1981, ha eletto il suo nuovo presidente nella persona del dr. Walter Sudanese che succede così all'avv. Nicola Ciancio. Sudanese è nato a Bologna il 20 settembre 1919 e fin dall'età di 12 anni frequenta l'oratorio salesiano della parrocchia del Sacro Cuore del capoluogo romagnolo. Da sempre è impegnato nelle associazioni cattoliche, nel 1949 assieme ad altri ha fondato l'unione Exallievi di Bologna oratorio. Dal 1965 al 1973 è stato segretario regionale della sua associazione per diventare prima vicepresidente fino al 1975 e quindi presidente ispettoriale. Walter Sudanese è anche Cooperatore salesiano ed è laureato in medicina veterinaria. È sposato. Da presidente della Federazione italiana ha una sola aspirazione: «Lavorare per Don Bosco onde restituire a lui non poco di quanto egli ci ha donato!».

ITALIA

NEL BASSO POLESINE A DONADA C'È GENTE CHE VUOL BENE AI GIOVANI

Quando un anno fa circa un gruppo di persone ventili l'idea di iniziare a costruire un luogo d'incontro sano e sereno per il basso Polesine

non pochi a Donada e parlarono di incoscienza. Ora tutto è realtà. Sabato 10 ottobre a San Giusto di Donada è stata inaugurata una

spaziosa sala giochi con altri ambienti annessi con un'area di 254 mq. Se a qualcuno potrà sembrare poca cosa sappia che è il frutto di sa-



ITALIA

UN FESTIVAL PER FARE L'EUROPA

L'8 dicembre 1981 la televisione italiana ha mandato in onda sul primo canale la edizione 1981 de «La Scaletta». Il programma realizzato dallo studio Audio Cine Televisivo di Roma, via della Pisana, è stato filmato in Belgio, Inghilterra, Scozia, Irlanda. Hanno partecipato i gruppi artistici salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Groot-Bijagarden, Liverpool, Manchester, Bolton, Paisley, Glasgow, Dublin e Limeric. Tema del programma è stata la «difficile fraternità europea»: per costruire veramente una Europa «patria degli europei» non bastano i compromessi politici, i giochi... l'Europa deve riscoprire e accettare alcuni valori umani e sociali fondamentali: la generosità, il rispetto delle culture, la solidarietà... deve bandire la violenza. I giovani credono in un futuro per l'Europa e ripetono con i loro canti, le loro danze i loro mimi questo messaggio di speranza e di gioia.

CAMBIO DI DIRETTORE AL BS

Dopo parecchi anni di lavoro al Bollettino Salesiano come redattore prima, a fianco di Teresio Bosco, e direttore dopo, don Enzo Bianco lascia questo compito per assumerne un altro nella sua Torino.

Don Bianco è a tutti noto: i suoi articoli infatti sono giunti in ogni parte del mondo. Ha lavorato con passione, puntualità e competenza ed il Bollettino in questi anni è cresciuto in tutti i sensi diventando per i lettori un amico atteso e desiderato. Lo confermano altresì i consensi che dappertutto abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare.

Lo sostituisce don Giuseppe Costa, giovane sacerdote siciliano, giornalista pubblicitario da alcuni anni nonché attento osservatore del mondo giovanile e salesiano, che ha accettato l'incarico in spirito di servizio alla missione salesiana.

Gli auguriamo di portare avanti con gioiosa efficacia quel dialogo con la grande Famiglia salesiana avviato da Don Bosco attraverso il Bollettino sin dal lontano 1877 a servizio della comune missione.

A nome del Rettor Maggiore, dei Superiori e della Famiglia Salesiana sono lieto di esprimere una riconoscenza affettuosa a don Enzo Bianco che si accinge a continuare, in altra sede e con altra responsabilità, il suo lavoro, e un sentimento di fiducia a don Giuseppe Costa nelle cui mani è ora la speranza del Bollettino Salesiano. l'«incompiuta», attualissima, di Don Bosco.

Roma, 24 novembre 1981

don Giovanni Raineri

(Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana)

crifici di tanti genitori e persone che hanno condiviso le ansietà dei salesiani: offrire la possibilità ai giovani del basso Polesine di frequentare un ambiente ricco di contatto umano, di amicizia e di impegno. Il centro giovanile san Giusto di Donada non si ferma con questa inaugurazione perché già si sta pensando a nuovi sviluppi, ad iniziative sempre più interessanti per aiutare i genitori nel difficile problema dell'educazione del loro figli.

ITALIA

ASSEGNA TO IL PREMIO «XX SECOLO» AL SALESIANO DON FAUSTO CURTO

La società «XX secolo» fondata a Bologna da professionisti delle arti e delle lettere, chiama a rappresentare le varie regioni operatori culturali, artisti, fotografi d'arte, particolarmente meritevoli. Tale società assegna ogni anno un premio e un titolo di dimensione internazionale: il premio è il titolo di «scrittore del XX secolo», «artista del XX secolo», «fotografo del XX secolo»; si vuol così celebrare l'effettiva presenza e la continuità che artisti scrittori poeti e critici hanno nel variegato mondo della cultura. Per la Sicilia assieme ad altri cinque è stato premiato un salesiano estroso e simpatico don Fausto Curto D'Andrea. Il premio è stato consegnato a Bologna il 31 ottobre scorso.

UNIVERSITA' SALESIANA

PRESENTATA L'INDAGINE SULLA RELIGIOSITA' GIO- VANILE

Con una tavola rotonda organizzata dalla Facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma è stata presentata il 3 dicembre 1981 l'indagine sociologica sulla religiosità dei giovani delle ultime generazioni condotta dal prof. Don Giancarlo Milanese. Alla tavola rotonda moderata da don Riccardo Tonelli hanno partecipato il prof. Roberto Cipriani dell'Università di Roma, il dr. Ruggero Orfei dell'Ufficio studi ACLI, il prof. Giovanni Schasching dell'Università Gregoriana, Pasquale Straziota dell'Azione Cattolica Italiana, lo stesso don Giancarlo Milanese. Con la pubblicazione di questa indagine la Facoltà di Scienze dell'Educazione celebra così degnamente il suo 25° di approvazione.

ITALIA

IL SALESIANO COADIUTORE PIERRE OCTAVE FASANI ESPONE A SAN BENIGNO CANAVESE

Dopo tanti anni di multiforme attività artistica, il salesiano Pierre Octave Fasani, pittore e scultore i cui lavori hanno

raggiunto quotazioni notevoli, ha esposto ufficialmente nella cittadina dove risiede e lavora da oltre un trentennio: San Benigno Canavese. L'opportunità si è presentata in occasione del compimento da parte del pittore di un'opera grandiosa e originale: la Via Crucis. Quello del maestro Fasani è un invito a contemplare il volto divino di Gesù che soffre lungo la Via Crucis. Si tratta di 15 tavole che cercano di esprimere la passione del Signore attraverso le sembianze del suo volto e di attrarre l'uomo al suo Redentore. La tecnica usata da Fasani è il «Bois Brulé» con essa riesce — scrive un critico — ad evocare un'aura ascetica intorno alle figure, specie quelle di ispirazione sacrale, suggerendo per esse, attraverso smussati tagli di luce, un'impronta ieratica da icona antica. Il pittore, continuando la sua appassionata ricerca artistica e spirituale, ha iniziato una serie di quadri ispirati all'Apocalisse: vi lavorerà per almeno tre anni.

FMA

TORTE A CHILI PER RIFARE LA SCUOLA

È accaduto a Sondrio, presso l'Oratorio Auxilium. In una bella giornata del passato autunno le FMA hanno



GIAPPONE

INAUGURATO UN TEATRO A MIJAZAKI

«Hyuga» in giapponese significa «verso il sole». «Hyuga Gakuin» è denominata la scuola superiore fondata a Mizajaki in Giappone da don Vincenzo Cimatti nel 1946. Quando il Servo di Dio acquistò quel terreno a guardarsi attorno c'era proprio d'aver paura: di fronte le vecchie carceri, a sinistra le fabbriche, a destra il macello. Adesso tutto è cambiato: al posto delle carceri stanno sorgendo un centro culturale e campi da tennis, al posto del macello un efficientissimo «Rehabilitation Center», al posto delle fabbriche un quartiere residenziale. La scuola salesiana è così oggi al centro della città.

Qui il 9 ottobre 1981 si è festeggiato il 35° di fondazione inaugurando con un concerto il nuovo salone teatro. Per chi conosce la sensibilità giapponese per la musica e la storia salesiana in quella nazione non poteva esserci miglior commemorazione. Come don Vincenzo Cimatti i salesiani del Giappone continuano così ad evangelizzare con la musica e lo spettacolo.

LA VOCAZIONE DI MAX

Caro Bollettino, chi ti scrive è un insegnante di lettere di scuola media statale; là dentro cerca come può di aprire le porte a Cristo, sotto lo sguardo e con l'aiuto di Maria. Voglio segnalarti un «miracolo» fatto da Don Bosco tra i miei alunni. Qualche anno fa, nella mia prima media, c'era un ragazzino di 11 anni che aveva perso entrambi i genitori. Qui lo chiamerò Max. Intelligente, di carattere dolcissimo, diventammo amici. Così amici che lui mi volle come padrino per la sua cresima. Durante le vacanze estive lo portai alla basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, e là, davanti alla Madonna e all'urna di Don Bosco, pregai più o meno così: «Don Bosco, tu sai che lavoro nella scuola per portare Gesù ai ragazzi. Ora, guarda il mio piccolo Max e prendilo tu, nella tua banda, fa di lui un altro Cristo». Passarono gli anni. Max crebbe e diventò un giovane forte, studioso, generoso quanto mai. Incontrò sul suo cammino dei salesiani meravigliosi. S'innamorò di Cristo. Scopri il progetto di Don Bosco: vivere e consumarsi per i giovani.

Nel luglio scorso Max ha conseguito la maturità tecnica in modo brillante... ed ora, ecco «il miracolo»: Max ha deciso: «Sarò salesiano e sacerdote per servire tanti giovani». E oggi è novizio salesiano. Grazie, Don Bosco fa che ogni anno nella mia scuola media, nella mia classe ci sia almeno un ragazzo che Gesù chiama a continuare la sua missione. (P.R.)

tenuto una vera e propria mostra-mercato della torta.

Una festa — dicono — ormai tradizionale ma che, questa volta, ha avuto una particolare finalità: raccogliere fondi da devolvere alla missione di Sylvania in Brasile nella zona di Belo Horizonte, perché si possa ricostruire una scuola distrutta recentemente da un uragano.

La fiera del dolce è perfettamente riuscita.

Il merito del successo va diviso in parti uguali alle suore, alle mamme delle ragazze e alle ragazze stesse che hanno «costretto» le genitrici a fare autentici «tour de force» con mattarello, uova, lievito e ingredienti vari, panna compresa si capisce, per far realizzare loro due o più torte.

C'era di che far indigestione: profiterol, alla frutta, al cioccolato, con bignè, la crema a più strati, con le meringhe, insomma tutta roba da acquolina in bocca.

In passato l'iniziativa si era

realizzata per dare una mano al salesiano don Boffi, sondriese e missionario; un'altra alla famiglia Tam, due sposini missionari laici in Kenya; una terza ad una suora di Grosio missionaria in India ed un'altra a don Ugo De Censi impegnato in Perù.

Quest'anno l'esperienza maturata in passato è stata messa a frutto in favore della scuola abbattuta da un tifone a Sylvania.

Un brutto colpo per quella missione.

La festa del dolce di Sondrio ha pensato alla ricostruzione. Durante l'intera giornata c'è stato un continuo via vai di gente: chi entrava da una porta con la torta in mano e chi ne usciva dall'altra con il dolce ben confezionato. È stata certamente una giornata allegra ma anche di intensa comunione spirituale e sociale nell'ambito di una manifestazione sentita e piacevole grazie alla quale in uno sperduto angolo del Brasile si potrà fare un passo avanti nella ricostruzione di una scuola.

La pace dono di Dio

Dal 1968 il Papa, tutti gli anni, ci invita a dedicare il primo giorno dell'anno alla pace. La Giornata di quest'anno per molti motivi è di particolare importanza. Proponiamo una riflessione alla Famiglia Salesiana tradizionalmente attenta alla parola del Papa e agli avvenimenti del mondo.

Così, la delegazione della Santa Sede si augura vivamente e fermamente che si riesca a convocare una Conferenza sul disarmo in Europa, perché essa è convinta che ogni autentico sforzo di trattativa serva la causa della pace». Come spesso accade, un invito tanto pressante — e che equivale a una proposta — si è perduto nelle schermaglie procedurali e negli scontri verbali di una pur importante riunione come quella che, apertasi a Madrid nel novembre del 1980, figura da seconda «verifica» — dopo quella di Belgrado del '77-'78 — dell'attuazione degli impegni presi dai firmatari del solenne «Atto finale» della Conferenza, tenutasi a Helsinki nel 1975, per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Il brano citato è contenuto nell'intervento, del 3 novembre 1981, del domenicano p. Paul Grossrieder, che fa parte della Delegazione della Santa Sede a Madrid. Aveva detto in precedenza: «Chi potrebbe credere che il silenzio e l'assenza delle armi porterebbe alla pace se l'odio e il risentimento abitano ancora nel cuore di uomini impediti di trovare uno spazio per la vita dello spirito? La pace non meriterà questo nome sino a quando le persone non potranno, tutte e dappertutto, fruire di una espansione integrale, nel loro corpo e nella loro anima».

Si tratta di un discorso non casuale ma profondamente radicato in un'azione di pace che, per la Santa Sede, ha trovato in questo senso un lineare sviluppo, particolarmente nel nostro secolo. A partire dagli sforzi di Benedetto XV per porre termine alla «inutile strage» della prima guerra mondiale, sino alla serie di Radiomessaggi di Pio XII, alla vigilia e durante il secondo sanguinoso conflitto, e ancora alla «Pacem in terris», l'Enciclica del 1963 dovuta a Giovanni XXIII, per

arrivare alle «Giornate della pace», volute da Paolo VI nel 1968 e che quest'anno si celebrano per la quindicesima volta con il tema, dettato da Giovanni Paolo II, di «La Pace, dono di Dio».

Riflettiamo al mondo che ci circonda: nel 1980 il «bilancio-armi» del pianeta è stato di due-milaseicento miliardi di dollari, nel 1981 è cresciuto, anche se le stime sono soltanto approssimative, e nel 1982 dovrebbe compiere un ulteriore balzo all'insù se non interverranno fatti nuovi — di saggezza, si spera — che stronchino questa spirale perversa. Due milioni e novecentomila miliardi di lire: una cifra da capogiro che basterebbe, da sola, a risolvere in un decennio, o quanto meno a far incamminare sulla via della soluzione, quei problemi della fame e del sottosviluppo di fronte ai quali ci si sente tanto impotenti. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno concorso a quel bilancio con oltre seicentoventimila miliardi di lire per uno, mentre i Paesi dell'Alleanza Atlantica hanno speso, complessivamente, altri cinquecentomila miliardi circa e la Cina popolare più di duecentosettantamila. C'è un grosso e florido mercato della morte nel mondo. Ad esso contribuiscono — cifre del 1980 — gli Stati Uniti con il 43 per cento del totale, l'Unione Sovietica con il 24 e la Francia con l'undici.

A questo punto è pura ipocrisia rifriggere vecchi brocardi del tipo «se vuoi la pace, prepara la guerra», conati da un popolo, il latino-romano, di avventurieri, predatori e conquistatori sanguinari. Se si vuole la pace, bisogna preparare soltanto la pace. Perciò è necessario rivedere tutti i criteri di giudizio partendo dallo «Shefāmā lekōn» aramaico — «la pace sta con voi» (Giov., 20, 19) — con il quale Gesù si presentò agli

Apostoli dopo la Resurrezione e, in quella logica, accingersi a leggere il messaggio che i successori di Pietro ci stanno inviando. Non si tratta di un discorso isolato, ma dello sviluppo di una pedagogia che acquista tutta la sua forza proprio di fronte alla realtà nella quale ci troviamo a vivere. Qui e oggi.

Dal 1977 l'Unione Sovietica ha provveduto a installare centinaia di missili sempre più perfezionati, dagli iniziali «SS 4» e «SS 5» a quelli della stessa serie che hanno raggiunto il numero 20 e che probabilmente si trasformeranno nel giro di poco tempo nei molto più sofisticati «SS 21» e «SS 22». Dopo aver negato per tanti anni che quei vettori nucleari esistessero, e che fossero puntati contro i paesi europei della Nato, negli ultimi tempi i dirigenti sovietici hanno fatto ampiamente sapere che dispongono di un migliaio di ogive. Nello scorso novembre il massimo leader dell'URSS, Leonid I. Breznev, lo ha esplicitamente dichiarato all'autorevole settimanale tedesco «Der Spiegel» (un milione di copie di diffusione). Nessuna fonte di informazione orientale, che pur ha rilanciato l'intervista, ha però riportato questa parte dell'informazione: il mondo socialista, per definizione, è pacifico, anche se non lo sa ed è chiamato ad «aiutare» l'Afghanistan.

Gli Stati Uniti, per quanto li riguarda, non costituiscono certo il polo del pacifismo ideale. A parte le cifre che abbiamo citato, alcuni errori di natura politica sono stati



Roma. Giovanni Paolo II ha visitato, domenica 8 novembre 1981 l'Istituto dei Santi Cirillo e Metodio. I Salesiani vi dirigono il seminario, si occupano del centro catechistico e di altre attività. Nella foto: il Papa si intrattiene con i ministranti.

commissi negli ultimi tempi, in particolare la mancata ratifica del trattato «Salt II» che avrebbe permesso di disporre di uno strumento con il quale controllare — e forse impedire — già da tempo la dislocazione e il numero dei missili sovietici. La incerta strategia del penultimo presidente americano, Jimmy Carter, è stata corretta in senso inverso dall'attuale, Ronald Reagan, tutto proteso a una politica di nuovo «containment» della potenza sovietica.

Nel dicembre del 1979, intanto, i Paesi dell'Alleanza Atlantica avevano sottoscritto il principio della cosiddetta «doppia decisione»: avvertire il blocco comunista di essere disposti all'installazione di missili nucleari con testata multipla a lunga e media gittata, i «Cruise» e i «Pershing 2» — particolarmente sofisticati e capaci di sorprendere i controlli radar —, e nello stesso tempo a negoziare per raggiungere un accordo sulla diminuzione del livello atomico in Europa e «ricostituire» l'equilibrio rotto dall'URSS.

Dopo l'avvento di Reagan alla Casa Bianca — novembre 1980 — c'è stato un momento di franco contrasto fra gli americani e gli alleati europei della NATO, poiché sembrava che Washington fosse decisa ad applicare soltanto la fase «installazione» della doppia decisione. Ma l'opinione pubblica europea si è mossa, sia pure in modo differenziato e con diversi gradi di responsabilità: le marce della pace — in un primo momento viste con compiacimento dall'Unione Sovietica, che credeva fossero tutte a favore di un pacifismo unilaterale per lei conveniente, e in un secondo tempo delusa dal fatto che la riguardassero polemicamente allo stesso modo degli Stati Uniti —; l'opera della diplomazia, in particolare tedesca e italiana, ferma nei principi e duttile nell'approccio a un possibile negoziato; il deciso rifiuto di fronte a ipotesi come quella della costruzione della bomba al neutrone, detta «atomica pulita» perché distrugge «soltanto» la vita e non danneggia le cose; la reazione di fronte a rozzi tentativi di pressione e di intimidazione come quelli fatti, in tempi successivi, da diversi esponenti dell'amministrazione americana circa l'eventualità che l'Europa divenga teatro di un conflitto atomico localizzato e circoscritto.

Di fronte a questa situazione di carattere generale, di cui è bene tutti siamo consapevoli, assume

un'assoluta pregnanza l'appello continuo che ci viene ancora una volta quest'anno appunto con il tema «La pace, dono di Dio», lanciato da Giovanni Paolo II per la Giornata della pace del 1° gennaio 1982. C'è un'eco della prima Enciclica, la «Redemptor Hominis», del nuovo Papa polacco, là dove dice «...invece del pane e dell'aiuto culturale ai nuovi stati e nazioni che si stanno destando alla vita indipendente, vengono offerti, talvolta in abbondanza, armi moderne e mezzi di distruzione, posti a servizio di conflitti armati e di guerre, che non sono tanto un'esigenza della difesa dei loro giusti diritti e della loro sovranità, quanto piuttosto una forma di sciovinismo, di imperialismo, di neocolonialismo di vario genere». La Chiesa, quindi, «non cessa di pregare ciascuna delle due parti, e di chiedere a tutti nel nome di Dio e nel nome dell'uomo: Non uccidete! Non preparate agli uomini distruzione e sterminio! Pensate ai vostri fratelli che soffrono fame e miseria! Rispettate la dignità e la libertà di ciascuno!».

Ricordiamo qualche tema suggerito da Paolo VI: 1971, Ogni uomo è mio fratello; 1972, Se vuoi la pace, lavora per la giustizia; 1974, La pace dipende anche da te; 1977, Se vuoi la pace, difendi la vita; e con Giovanni Paolo II, 1978, No alla violenza, sì alla pace; 1979, Per giungere alla pace, educare alla pace... In quel grande discorso che aveva pronunciato alle Nazioni Unite — ottobre 1965 —, Papa Montini aveva esclamato: «...non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità»; e, in un altro passo del discorso: «Non si può amare con armi offensive in pugno!».

Non senza il ricordo e la memoria di un messaggio radiofonico del 24 agosto 1939, pochi giorni prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale, in cui Pio XII dava in poche righe un codice di comportamento per uomini di pace dei giorni nostri: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra. Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare. Trattando con buona volontà e con rispetto dei reciproci diritti si accorgeranno che ai sinceri e fattivi negoziati non è mai escluso un onorevole successo». Ancora una volta sarà stato proclamato, come più tardi nella «giornata» del 1973, «la pace è possibile». Perché «beati gli operatori di pace» (Mt. 5,9).

Angelo Paoluzi



Amici di Don Bosco senza Bollettino Salesiano?



Eppure...

...eppure il BS è il dono cordiale che Don Bosco dal lontano 1877 invia ai suoi amici.

È la rivista della Famiglia Salesiana: informa sul lavoro che i figli di Don Bosco svolgono tra i giovani e nelle missioni.

• Lei non riceve il BS? È interessato ai suoi contenuti? Lo richieda.

• Conosce persone spiritualmente vicine a Don Bosco, che gradirebbero riceverlo? Lo richieda.

Scriva chiedendo per sé, per altri, l'omaggio del Bollettino Salesiano.

Comunichi gli indirizzi chiari e completi a:

DIREZIONE
BOLLETTINO SALESIANO
CASELLA POSTALE 9092
00163 ROMA-AURELIO

Lo dice Angelo Montonati: Don Bosco «funziona»

Il più diffuso settimanale italiano, Famiglia Cristiana, il 22 novembre 1981 ha pubblicato un «appassionato» servizio su Don Bosco e l'opera salesiana. L'ha fatto Angelo Montonati, giornalista di razza ma anche salesiano a 18 carati. Il Bollettino Salesiano lo ha intervistato.

D. - Perché e come è arrivato al giornalismo?

R. - «Più per caso che per precisa scelta personale, anche se mi è sempre piaciuto scrivere. Ricordo che in quinta elementare — nel collegio salesiano di Caviglia — venni premiato per un tema che avevo fatto rielaborando liberamente un racconto letto in precedenza dal maestro. Mi diedero un'intera annata de «Lo Scolaro», un settimanale per ragazzi allora molto diffuso.

Più che lo scrivere, la mia più viva aspirazione era la musica: sognavo di diventare un pianista famoso o un direttore d'orchestra. Tra le professioni, invece, mi appassionava la medicina. Ma erano traguardi impossibili per me, data la povertà della mia famiglia, a cui era venuto improvvisamente a mancare il padre (per incidente stradale) quando avevo appena un anno e mezzo.

Gli studi li feci in diverse case di Don Bosco, coltivando per un certo periodo anche l'ideale della vita salesiana e del sacerdozio. Fu dopo la maturità classica che mi si aprirono le porte di un giornale. Per pagarmi l'università, mi ero impiegato presso l'Ente Provinciale per il Turismo di Varese, dove collaboravo anche alla stesura del notiziario destinato alla stampa. Una serie di circostanze fortunate mi chiamò nel 1958 alla redazione de «La Prealpina», dove rimasi fino al 1963, per passare a Milano (Il Sole) e infine a Roma; qui ho vissuto le mie esperienze giornalistiche più importanti, appassionandomi totalmente a quella che avevo capito essere la mia vera strada. In spirito di servizio accettai, nel 1980, la direzione del quotidiano comasco «L'Ordine», che poi le precarie condizioni economiche costrinsero alla chiusura e al passaggio di proprietà.

D. - Che cosa ha rappresentato per lei il suo lavoro a Famiglia Cristiana?

R. - «Ha rappresentato innanzitutto una piena realizzazione personale, grazie all'ampio spazio lasciato alla libertà e all'inventiva dei giornalisti. Credo che in pochi periodici si possa lavorare con tanta larghezza di responsabilità e di mezzi.

Naturalmente, rispetto agli altri giornali c'è il vantaggio di poter dare una lettura degli avvenimenti in chiave cristiana, di fare della nostra fede un messaggio per gli altri. Oltre che come uomo, mi sono sentito dunque realizzato anche come cristiano».

D. - Il giornalismo per lei è soprattutto un mestiere o un impegno sociale?

R. - «Da quanto ha premesso si capisce che quello del giornalista non è soltanto un appassionante mestiere, che gratifica sul piano privato e anche materiale, ma anche un impegno sociale di notevole responsabilità.

Oggi viviamo sotto il dominio dei mass-media, alla gente abbiamo l'obbligo morale di dire la verità, di aiutarla a capire e a giudicare. Il lettore deve avere la sensazione di essere rispettato e servito, non manipolato o sfruttato. Ricordo che un giorno Vittorio G. Rossi — il noto scrittore scomparso — intervistato alla Tv sulla stampa in Italia, uscì con questo giudizio su Famiglia Cristiana: «Talvolta è mal scritta (e da uno del suo calibro, è un rilievo che si può accettare e discutere, n.d.r.) ma ha un pregio abbastanza raro: ti dà la certezza che non ti imbrogli».

Ecco, direi che il far percepire alla gente in modo palpabile che siamo credibili è la sostanza del nostro impegno sociale.»

D. - Ed è anche un impegno cristiano?

R. - «Certo. Per un cristiano la parola ha la «P» maiuscola, assume valore direttamente legati alla nostra fede. ▶



Il giornalista Angelo Montonati.

La stessa realtà di Cristo — Parola di Dio rivestita di umiltà e di storia — dà al nostro lavoro una dignità e una finalità specifiche; ne fa strumento di evangelizzazione collegandolo intimamente alla testimonianza nella vita di ogni giorno.

Il Concilio e il magistero della Chiesa al riguardo ci insegnano come concretare l'impegno cristiano nei mass-media e coi mass-media. Ciò, lungi dal crearci complessi nei confronti dei colleghi «laici», fa di noi degli autentici intellettuali, poiché ci impedisce di piegarci ai compromessi tipici del mestierante mercenario, dandoci il coraggio di scelte coerenti coi principi e coi valori in cui crediamo, e di pagarne di persona il costo a volte elevato».

D. - Che cosa ha significato per lei essere direttore di un quotidiano?

R. - «Devo precisare, nel caso de L'Ordine, che si trattava di un quotidiano cattolico, rimasto tale anche dopo il passaggio di proprietà. Perciò luogo ideale per tradurre in pratica la mia fede.

Anche da questa angolatura il dialogo con la gente ha costituito un'esperienza indimenticabile: essere seguiti, letti, scrutati, giudicati e anche castigati al momento opportuno mi ha fatto crescere in responsabilità e in umiltà. Ho capito davvero che il nostro lavoro è soprattutto servizio».

D. - C'è qualcosa di Don Bosco in lei? Che cosa?

R. - «Don Bosco in me è rimasto tutto intero; fa parte della mia esperienza di vita, della mia cultura, del mio modo di essere. Ciò che è l'accento e il dialetto di un paese per uno che vi è nato, ecco Don Bosco lo è per la mia anima, che ritengo non possa non dirsi veramente salesiana. Ho trascorso gli anni felici dell'adolescenza all'ombra del suo sorriso, il suo inquietante mistero — o «enigma», chiamatelo come volete — non cessa di appassionarmi.

Personaggi come Don Bosco sono chiavi di interpretazione di un'epoca storica. Pensate alla carica di speranza che questo prete ha saputo dare dalla chiesa, all'Italia e al mondo ai suoi tempi e ancora oggi, attraverso l'opera dei suoi figli.

Bisogna essere ciechi e in malafede per non ammetterlo. Sul piano personale, Don Bosco è rimasto in me attraverso il ricordo vivo dei miei educatori molti dei



CHI È ANGELO MONTONATI

Nato a Varese il 25 ottobre 1931, ha frequentato case salesiane dalla quinta elementare (a Cavaglia Biellese) alla media (Casale Monferrato e Chieri) e al liceo (Nave).

Ha esordito nel giornalismo professionistico come redattore a la Prealpina, quotidiano di Varese, per passare poi al quotidiano economico-finanziario «Il Sole» prima della fusione con «24 Ore». Nel 1966 era redattore al Radiogiornale della Radio Vaticana, e nel 1969 passava alla redazione romana di Famiglia Cristiana come vaticanista e inviato speciale. Dal marzo 1980 al giugno 1981 ha diretto il quotidiano cattolico comasco «L'Ordine» ed attualmente è caporedattore di Jesus.

Ha pubblicato «Continente uomo» (SEI), «Siate liberi quando leggete» (LDC), «Morire in Africa, morire per l'Africa» (Edizioni Paoline) e «33 anni con Dio» (Edizioni Paoline).

Ha collaborato per diversi anni alla redazione di «Voci Fraterne». Al congresso nazionale Exallievi di Pompei gli è stato assegnato il distintivo d'oro dell'Associazione.

È sposato dal 1967 con Teresa Marci e ha 3 figlie: Cecilia, 13 anni, Elisabetta di 12, Chiara di 4. (Nella foto in alto: la sua famiglia)

quali, fortunatamente ancora viventi, mi onorano della loro sincera amicizia; è rimasto nel mio carattere come qualcosa che mi mantiene giovane e mi aiuta a capire i giovani.

È rimasto nel modo con cui cerco di educare le mie tre figlie, basandomi sulla ragione, sulla religione e sulla amorevolezza, i cardini del sistema educativo salesiano.

Come exallievo militante e cooperatore, cerco di non far fare brutta figura a Don Bosco e ai suoi figli che così profondamente hanno inciso sulla mia formazione.

Posso dire infine che Don Bosco è presente nella mia casa anche fi-

sicamente: un mio antico insegnante mi ha regalato un frammento di ossa del Santo, custodito in un prezioso reliquiario d'argento.

L'aspirazione di mia moglie e mia era di battezzare col nome di Giovanni il primo maschio della famiglia. E qui ci è andata male: sono venute tre bambine. Ma posso dirle che su Don Bosco sanno tutto, vita e miracoli».



Le donne di Pasil

A Cebu, l'isola più antica e popolosa delle Filippine, tre giovani donne hanno preso sul serio la loro fede. Ne è nata per Nardalita, Regina e Ceniza un'azione coraggiosa tra i poveri più poveri

Un giorno di primavera del 1521 Ferdinando Magellano, dopo aver attraversato quel mare che chiamò Pacifico, piantò la croce sulle spiagge di Cebu facendone l'ultimo avamposto cristiano alle porte della Cina.

Oggi quest'isola con più di due milioni di abitanti è la provincia più antica e popolosa delle Filippine. Roccaforte del cristianesimo, Cebu ha anche una presenza salesiana robusta. Qui, come del resto altrove nel mondo, i Salesiani lavorano per i poveri dando aiuti materiali, prendendosi cura degli affamati e dando un mestiere a centinaia di ragazzi attraverso la scuola professionale. Qui un'équipe di giovani donne filippine aiuta i poveri più poveri dell'isola.

Quest'ultimi sono immigrati e profughi giunti su barche e zattere dalle isole vicine in cerca di un lavoro e di una sistemazione. Il loro nuovo domicilio diventa così una bidonville sulle spiagge del quartiere Pasil di Cebu City che è il capoluogo.

I Salesiani sono a Pasil sin dal 1969 ed iniziarono con un centro giovanile. Il primo maggio 1977 accettarono la responsabilità di una parrocchia dedicata a Gesù Bambino patrono delle Filippine sin da quando Magellano portò una statua del «Santo Niño» a Cebu.

La prima iniziativa del parroco, don Giuseppe Giaime, fu di creare con la responsabilità di alcune donne, un centro di apostolato familiare.

Come le donne della Bibbia, quelle di Pasil così iniziano a dare testimonianza con atti di fede, di speranza e di carità.

Pasil non è un luogo dove si lavorerebbe volentieri: mucchi di baracche in legno e lamiera sorgono su un terreno rubato al mare con gli scarichi dei rifiuti della città mentre gli odori nauseabondi che da questi esalano, si mescolano a quelli inquinanti delle ciminiere e ciò anche quando il vento soffia in direzione contraria.

L'équipe è composta da tre donne che vivono in mezzo alla gente: un'infermiera, un'igienista, una catechista. C'è anche una coordinatrice. Quest'ultima assieme alla catechista non soltanto lavora in mezzo alla gente quotidianamente ma anche vi abita. Ciò non è cosa facile dal momento che Pasil non è Cebu; qui non ci sono gradevoli foreste di banane e di noci di cocco né strade principali; le poche stradine esistenti sono quasi sempre allagate dall'ultima pioggia o dal mare e attraversarle è già un'avventura.

Generalmente non c'è corrente elettrica; tutto perciò si svolge all'aperto, dalla cucina alla pulizia personale, cosicché maiali, polli e persone umane debbono sovente combattere per un po' di spazio in quelle viuzze infangate.

Le famiglie filippine sono numerose e sovente con sette e più figli.

Gli uomini che lavorano sulle navi o come portatori di pesce riescono a pagarsi la condotta idrica. Tuttavia soltanto il dieci per cento della

gente ha l'acqua in casa; gli altri dopo averla comprata se la trasportano in bidoni. Il Comune, non molto lontano dalla chiesa parrocchiale, ha costruito un gabinetto pubblico ma è in condizioni igieniche impossibili.

L'infermiera del gruppo è preoccupata per il pericolo di tubercolosi e dissenteria. Dice che molte persone, incoraggiate dal tiepido clima tropicale, dormono sul terreno perché mancano di letti. Le ciminiere delle fabbriche espellono odori non soltanto cattivi ma nocivi alla salute. Dagli acquitrini stagnanti mosche e zanzare vanno e vengono posandosi sui cibi e sulla gente minacciando continue infezioni. La sporcizia, insomma, è dappertutto nella più assoluta mancanza di fognie e con bambini che si muovono nudi e scalzi.

Nardalita Manangan, la catechista, dice che le attuali condizioni di Pasil sono migliori rispetto a quattro anni fa; è una bella ragazza dall'apparente età di vent'anni e proviene dalla vicina isola di Negros. Sorridendo splendidamente dice che il suo nome è il diminutivo della parola «narda» il fiore usato dalla Maddalena per ungere i piedi del Cristo ma non sorride più quando incomincia a ricordare l'inizio a Pasil.

«Rimasi sconvolta. Non vi era igiene, né la gente, comprese le ragazze, sapeva vestirsi e pulirsi. Non vi era morale. Tutti erano soliti farsi il bagno nella strada. I genitori non amavano i bambini e del resto non avevano nemmeno la forza e la salute fisica per cucinare loro. La



Cebu-Pasil. Tra sporcizia e miseria l'équipe semina segni di speranza.



Miss Ceniza Cequiña. L'infermiera del gruppo.

maggior parte dei bambini non andava a scuola e cominciammo a raccoglierci in gruppo insegnando un po' di igiene e moralità».

Anche i ricordi di Regina Palencia, la coordinatrice del gruppo, sono terribili.

Regina è una donna sui trent'anni apparentemente ingenua come una ragazzina che si offre per l'opera buona settimanale eppure passa quasi tutta la giornata fra il fango delle strade e la puzza delle baracche.

Regina, come le altre ragazze del gruppo, è vestita con una sobria eleganza. Vogliono ricordare alla gente, anche in questo modo, che è possibile una vita diversa.

«Durante i primi anni — racconta Regina — rientravo a casa presto per la paura di trovarmi coinvolta in una delle frequenti «battaglie» fra delinquenti. Ora non più: la gente mi conosce ed alcuni mi scambiano per suora».

La casa per Regina e Narda, la catechista, è un appartamento al secondo piano di un edificio in legno: dista appena cento metri dalla Parrocchia anche se vicoli e stradine la fanno sembrare più lontana.

Le donne si alzano alle quattro e mezzo e si preparano per la messa; alle sette hanno già fatto colazione e sono pronte per il lavoro. Si mettono a letto alle nove della sera: qui non c'è televisione ed anche se ci fosse — osserva Regina — sarebbero troppo stanche per poterla vedere.

Durante il giorno, l'équipe si muove per il quartiere. Ci sono circa ventimila abitanti.

Ciascun membro del gruppo ha il

proprio lavoro ma tutte hanno un continuo scambio di informazioni.

Così l'infermiera **Ceniza Cequiña** facendo una visita per fare una puntura di streptomina a una mamma con la tubercolosi, ha veduto un bambino che probabilmente non va a scuola; **Cecilia Erasmo**, l'esperta in igiene, visitando una famiglia nota che la povera baracca in cui questa abita, necessita di riparazioni urgenti. Una volta alla settimana l'équipe si incontra con il parroco.

Essa avvicina le famiglie per l'igiene e la salute.

Un medico dà il suo aiuto gratuito due ore al giorno mentre un dentista viene a Pasil una volta alla settimana. Ogni giovedì mattina l'infermiera mette a disposizione un ambulatorio pre-natale mentre sul suo taccuino ci sono i nomi di 200 ammalati di TBC da visitare.

Sono state riedificate quasi trenta baracche e rese agibili settanta. Al Centro giovanile Don Bosco ci sono corsi per la formazione di meccanici e falegnami mentre per le donne si tengono corsi di cucito.

Le visite alle famiglie hanno rivelato — soltanto l'anno scorso — 400 bambini denutriti con notevoli carenze.

Grazie all'impegno del gruppo, adesso sono bambini normali. I bambini ricevono un pasto caldo quotidiano in 16 centri (piccole sale affollate di bambini dai sei mesi ai sei anni).

Forse una quinta parte delle coppie a Pasil non sono sposate e fra le cause c'è anche il costo della cerimonia a cui qui si tiene tanto. L'équipe si muove anche per questo: accompagna la coppia al municipio per i documenti, ricicla abiti matrimoniali graditissimi perché made in USA o in Italy.

Prima del matrimonio si tengono corsi di istruzione.

Narda, la catechista, pensa ad organizzare i giovani. Una dozzina di ragazze si ritrovano nell'associazione Maria Ausiliatrice per la diffusione del Rosario. Il 13 di ogni mese si ricorda la Madonna di Fatima mentre il 24 si celebra la messa per l'Associazione.

Il **Movimento Giovani Catechisti** — sono circa 24 giovani dai 15 ai 18 anni — insegna strada per strada: un catechista parla mentre l'altro scrive. Ogni sera c'è una messa per i più piccoli ai quali Narda... da la buona notte assieme ad un messaggio dell'amore di Dio.

Come Narda, Regina la coordinatrice, viene dall'isola di Negros. È la più grande di una famiglia di 10

fratelli e sorelle. Regina trascorreva il suo tempo quasi sempre presso le Figlie di Maria Ausiliatrice tanto che la mamma scherzando le diceva di restarsene sempre dalle suore. In effetti Regina voleva farsi suora ma le sue condizioni di salute non l'hanno permesso.

Nel 1976 ha partecipato ad un corso di «vita familiare» organizzato dalla Conferenza Episcopale Filippina.

«Io mi sentivo un po' terrorizzata — ricorda la coordinatrice — perché quasi tutti i partecipanti a quel corso erano sacerdoti e suore o, generalmente, gente che aveva dimestichezza con la teologia, il diritto, ecc. Mi hanno invece detto che essi stessi erano sconcertati dal momento che io riuscivo a fare in pratica quel che loro studiavano sui libri».



Bambini a Pasil.

Dopo quel corso Regina ha lavorato a pieno tempo nella sua parrocchia per i problemi della famiglia. Racconta:

«Non ho subito affrontato i problemi della coppia e della famiglia; prima ho cercato di guadagnare la fiducia della gente e di essere loro amica. Poi cominciarono a dirmi i loro problemi: la povertà, i figli, il marito ubriaco... e quindi c'era sempre l'opportunità di fare catechesi. Proprio come il nostro obiettivo: aiutare la coppia e la famiglia e far catechesi ai genitori. Siamo, insomma, diventati amici a tal punto che queste famiglie si rivolgono a noi per ogni cosa. A lavorare siamo in quindici. Tutte donne».

A Pasil ci sono anche momenti di scoraggiamento ma Regina sorride e dice: «Noi siamo qui per mettere in terra i semi, altri ci seguiranno».

Daniel M. Madden

A Kasungami c'è una chiesa che cresce

Lubumbashi, nel profondo sud dello Zaire. Qui i Salesiani agiscono dal lontano 1911 e sono cresciuti a tal punto da formare una ispettoria. Tuttavia c'è sempre tanto da fare.

Kasungami, quartiere periferico di Lubumbashi, nel profondo Sud dello Zaire. Sorse alcuni anni dopo l'indipendenza, quando la città non poté più accogliere l'ondata d'immigrati che incalzava a invaderla dall'interno del paese. Costoro occuparono un'area piena di termitai, oltre il fiume Kafubu a dieci chilometri dal centro città, e vi costruirono le loro casupole: quattro muri rimediati a secco e un tetto di latta.

Ne risultò qualcosa di mezzo tra il villaggio africano e la bidonville occidentale.

Benché non esistano statistiche ufficiali, gli abitanti di Kasungami si aggiravano sui 30 mila negli anni '70. Ne restano oggi 5-6 mila, avendo la maggior parte degli altri trovato da sistemarsi in sedi più vicine alla città, sulla sponda interna del Kafubu. L'attuale popolazione sembra relativamente stabile. Parte della gente lavora presso le aziende cittadine e parte — soprattutto le donne — coltiva un pezzetto di terra presso casa o anche più lontano, nella boscaglia, senza alcun riparo dai furti...

Non poche persone attempate sono abbandonate a se stesse.

★ **Una comunità che si fa carico dei poveri.** Questa gente si dice in maggioranza cristiana, circa la metà cattolica. Agli inizi un prete della vicina parrocchia di San Martin a Katuba veniva a dire messa in una cappella provvisoria. In seguito venne costruita una sala a più mansioni, chiesa e foyer sociale all'occorrenza, con una casa annessa. Primo parroco «stabile» fu il rev. Adolfo Kukekwa (1970-72). Nel 1972 diventa parroco di Kasungami il salesiano don Mario Valente. Un altro salesiano, don Pietro Gavioli, va a stabilirsi con lui l'anno dopo. Dal settembre 1979 la cura della parrocchia — dedicata al martire S. Mattia Mulumba — è gestita, per diverse ragioni, dalla residenza della «Cité de Jeunes» a

quattro chilometri da Kasungami.

Come tutte le parrocchie di Lubumbashi anche questa è ripartita in quartieri. Ne ha quattro. I cristiani dei singoli quartieri formano quella che si dice una «comunità ecclesiale di base». Questa si fa carico dell'assistenza ai poveri e agli anziani, della catechesi e della preparazione ai sacramenti (specie per gli adulti), delle veglie e funzioni funebri, e via dicendo.

Due rappresentanti per ogni quartiere — un uomo e una donna — partecipano una volta alla settimana al raduno del comitato parrocchiale insieme a tre responsabili (eletti) della parrocchia e a un rappresentante dei giovani. Una volta al mese il consiglio parrocchiale raduna tutti i cristiani che lo desiderano per fare il punto sulle attività, per approvare i bilanci, per discutere i problemi comunitari.

A livello parrocchiale operano alcuni movimenti cristiani di adulti (Azione Cattolica, «Legio Mariae», etc.) che si occupano della formazione spirituale dei rispettivi membri e svolgono sovente un ruolo apostolico molto efficace.

★ **Un ponte, un mulino e un dispensario.** Anni addietro, all'inizio della nostra presenza a Kasungami, noi chiedemmo al consiglio parrocchiale di definire quali fossero i bisogni più urgenti della comunità. Le risposte furono, nell'ordine, le seguenti: un ponte, un mulino, un dispensario. Grazie alla collaborazione dei parrocchiani e a qualche aiuto estero oggi i tre desideri sono stati appagati.

Il ponte. Va ricordato che Kasungami è separata dalla città dal fiume Kafubu. Questo non era valicabile nei periodi di piena, quando l'acqua si portava via anche le passerelle gettate alla bell'e meglio con tronchi d'albero e pezzi d'assi sconnessi. Oggi esiste un ponte metallico sicuro, a costruire il quale hanno collaborato per diverse vacanze i giovani, mentre siamo in attesa di un ponte in cemento ar-



Don Pietro Gavioli conclude una drammatizzazione religiosa.

mato grazie a finanziamenti della Comunità Europea.

Il mulino. Sta ottimamente funzionando dall'ottobre 1976. Tutta la popolazione ha sottoscritto un contributo per costruire l'edificio in cui è stato sistemato. Rende un servizio innegabile: vengono al mulino a macinare mais, cereali, manioca, molti clienti anche da lontano... Parte del reddito è devoluto ai poveri.

Il dispensario. Abbiamo una scorta di medicinali «di base» per i malanni più comuni: vermifughi, aspirina, chinino... L'afflusso dei malati è notevolmente aumentato nel corso dell'ultimo anno: circa un centinaio al giorno. Fortunatamente i membri del Lion's Club Kampala hanno scelto Kasungami per realizzare opere a favore della gente bisognosa. Il Centro medico-sociale da essi costruito è praticamente al termine: attendiamo che una piccola comunità di suore venga ad assumerne la gestione.

Svolgiamo altre attività di interesse sociale: asilo nido e puericoltura, agricoltura in cooperativa, mercati e scambi... con una particolare attenzione: che pur essendo fondamentale il ruolo da noi esercitato, esso coinvolga e responsabilizzi sempre la gente locale, che viene chiamata a partecipare secondo le capacità di ciascuno. Un consiglio amministrativo parrocchiale controlla le varie attività. In particolare esso è responsabile dell'assistenza ai poveri che sono a carico (vitto, alloggio, spesso la sepoltura...) della comunità parrocchiale.

★ **Si favorisce il «centro giovanile».** È ovvio che, come salesiani, rivolgiamo speciali attenzioni ai ceti giovanili. La nostra

(segue a pag. 20)

La scommessa di Trelew

Da cinque anni i Cooperatori italiani e argentini hanno una «loro» missione. Il centro comunitario Nuestra Señora del Carmen al Barrio Norte cresce sempre più.

Trelew, in piena Patagonia, è ormai nota a chi legge il Bollettino. Qui, fra un agglomerato di baracche e tugoli di ragazzini si svolge dal 1976 l'esperienza missionaria dei Cooperatori italiani.

Il progetto, si ricorderà, nacque come impegno per il centenario delle Missioni Salesiane e come approfondimento dell'Evangelii nuntiandi, il documento con cui, fra l'altro papa Paolo VI esortava i laici ad assumere proprie iniziative evangelizzatrici e missionarie.

I cooperatori italiani hanno inteso anche realizzare a Trelew una esperienza che concretizzasse quanto si legge nel loro regolamento: «l'Associazione incoraggia gruppi di Cooperatori idonei e disponibili a dar vita a nuove opere, e ad assumerle in proprio dove le esigenze locali ne suggeriscano l'utilità» (Art. 106).

Due ragazzi, Bernardino Proietti e Romano Ridolfi, furono i primi a partire; furono quasi subito affiancati da due argentini, Maria del Carmen e Luis, e da altri tre italiani: Giuseppe Belardo, Oliviero Zoli e Daniela Beretta. Recentemente quest'ultima — ultimati i due anni di aspettativa che si era preso dalla scuola — è tornato e ne sono partite altre due: Maria Concetta Firrincielli e Olimpia De Gennaro.

In diretto contatto con la loro Associazione questi ragazzi stanno promuovendo tutta una serie di attività missionarie che vanno dai contatti giornalieri con i «canillitas», piccoli rivenditori di giornali, al gioco, alla catechesi.

Il gruppo dei Cooperatori — afferma il Vescovo del luogo monsignor Moure — ha avuto l'incarico di una parrocchia, propriamente di un centro comunitario che ha il carattere di una parrocchia.

«Una esperienza di questo tipo — scrive da laggiù don Lucio Sabatti — nonostante i limiti e i problemi, marca a fuoco l'animo dei protagonisti, semina nel loro cuore «una grande inquietudine» e per il resto della loro vita si sentiranno «obbligati» a fare qualcosa per gli altri... A Trelew il gruppo conduce anche un'intensa vita di preghiera: messa quotidiana, ritiro mensile, esercizi spirituali.

Si lavora assieme, si progetta assieme.

«Noi stiamo bene — essi scrivono — le Suore e i salesiani ci sono sempre vicini e ci danno in ogni circostanza, aiuto, consiglio e appoggio». Qui a Trelew, si capisce meglio la forza dell'intuizione di Don Bosco nel fondare la Famiglia salesiana.

Il quartiere attorno al Centro comunitario tende a crescere sempre più cosicché esistono problemi di spazio e di... braccia.

Olimpia e Maria Concetta — dicono laggiù — sono stati due regali preziosi per noi.

Con Rosa, Giuseppe, Oliviero, Maria del Carmen e con il gruppo dei Cooperatori locali, fanno rifiorire la vita della Famiglia Salesiana.

Per il prossimo marzo si spera di inaugurare una nuova chiesa mentre altre strutture sociali sono in costruzione.

Per sostenere l'iniziativa i Cooperatori italiani hanno ideato «El dia de Trelew» una giornata cioè di preghiera, di sensibilizzazione e di raccolta di fondi.

Scriva Rita Baldinelli, del Gruppo Centrale Giovani Cooperatori: «Noi siamo tutti chiamati a lavorare per Trelew e ciò è possibile in tanti modi. Rinunciare per un mese alle sigarette o al caffè, al bar... fa anche bene alla salute! È un sacrificio così insormontabile (per chi ha la fortuna di avere un lavoro!) dedicare una parte — una piccola parte — del nostro stipendio a Trelew?»

Noi siamo tutti Trelew, perché Trelew è i Cooperatori, le famiglie povere della Patagonia, Don Bosco che pensava già di salvare la gioventù di quei luoghi».



Torino. È il 7 novembre 1976 — El dia de Trelew —: il rettor maggiore del tempo, don Luigi Ricceri, consegna il Crocifisso di missionari ai primi giovani cooperatori.



Roma, 8 dicembre 1979. Don Egidio Viganò compie la stessa funzione con altri...



Da Trelew Romano scrive: avevo voglia di strillare dalla rabbia, perché tutta quella povertà penso sia dovuta al nostro egoismo.



Immersi fra questi ragazzi i Cooperatori Italiani scoprono la gioia d'essere salesiani.



Anche nel Chubut si incomincia con il gioco: da Don Bosco i Cooperatori hanno imparato ad amare le «cose» dei ragazzi.



Ecco un piccolo «strillone» prima di vendere il suo fascio di giornali: non succede tutti i giorni di fare una colazione così!



I cooperatori hanno la pazienza di seguire uno per uno questi ragazzi. Ecco Maria del Carmen impegnata nel doposcuola.



Il volto di questi tre ragazzi — come di altri — è sempre quello di un Cristo che i Cooperatori hanno imparato ad amare e servire.

Per i giovani con la genialità di Don Bosco

presenza e animazione è soprattutto rivolta ai gruppi, anche se spesso sono labili e provvisori, e solo in qualche caso perseveranti. Abbiamo gruppi per la liturgia, per l'azione sociale, per l'apostolato, per la formazione, per l'animazione dei ragazzi, per giovani operai, per fidanzati e sposi... tutti coordinati in un Centro giovanile. Teniamo corsi serali della durata di un anno che chiamiamo «Libera Università di Kasungami» e che dedichiamo alla formazione permanente di tutti gli iscritti. Questi corsi si differenziano secondo estrazioni di gruppo: catechesi, lavoro, pedagogia, ecc.

Durante le vacanze i giovani uniscono volontariamente al tempo libero altre utili attività sociali. Tra l'altro hanno gettato una *diga-passaggio* sul fiume Kafubu; hanno allestito campi da gioco; hanno costruito un edificio per la scuola primaria (sei classi), un foyer per ragazze, una casa per ragazzi... e quattro chilometri di strada per il collegamento di Kasungami con le vie cittadine.

Le feste trascorrono in liete iniziative. Disponiamo di cinema e televisione grazie all'aiuto di alcuni benefattori, ma chiediamo un minimo di contributo agli utenti per coprire le spese del gruppo elettrogeno. Il che giova anche alle organizzazioni dei gruppi sportivi, che sono abbastanza numerosi e allenati. Disponiamo di diverse squadre di calcio (che disputano un campionato annuale), di una squadra di basket, di gruppi di ping-pong, di giochi da tavolo... e non manca la possibilità di coltivare la boxe e di dedicarsi all'atletica.

Delle ragazze e del loro foyer si occupa soprattutto una signora spagnola distinguendo anche in questo caso le varie attività di apprendimento (le preferenze vanno al cucito e al ricamo).

Un'assemblea settimanale convoca tutti i giovani all'incontro e alla discussione sulle attività in corso, sui progetti a venire. Non stiamo a parlare di questi ultimi, che le necessità e la creatività giovanile vede e vorrebbe presto realizzati. Lo speriamo anche noi insieme ai nostri ragazzi, perché la missione acquisti sempre maggiore slancio e forza di penetrazione tra tutta la gente del territorio. Come dimostrano i dati siamo vivi e vivaci nel sentirci chiesa, nel realizzare in noi e nell'estendere ad altri l'annuncio di Cristo. Questo desideriamo fare sempre più e meglio.

Mario Valente e Pietro Gavioli
B.P. 4852 Lubumbashi (Zaire)

La situazione dei giovani in Italia non è certo felice né socialmente né religiosamente. Così mentre la crisi economica ci segnala un graduale incremento della disoccupazione giovanile — è soltanto uno dei tanti problemi — una recente indagine sociologica condotta da don Giancarlo Milanese docente all'Università Pontificia Salesiana ci fa sapere, sul versante religioso, che l'ateismo giovanile raggiunge cifre fra il 13 ed il 15% dell'intera popolazione giovanile italiana dai 18 ai 25 anni. Né il prossimo decennio si prospetta meglio. Un recente rapporto dell'Unesco — che ha proclamato il 1985 anno internazionale della gioventù — ci informa infatti che per molti giovani diminuiranno le possibilità di impegnarsi in ruoli adulti di fronte alle condizioni che caratterizzeranno probabilmente il prossimo decennio.

La stessa religiosità giovanile — pur non volendo dare un credito assoluto alle indagini sociologiche — anche se in alcuni gruppi elitari si esprime in forme compiute e mature, nella migliore delle ipotesi rischia di diventare un «residuo storico» per non pochi giovani.

La situazione giovanile italiana poi non sembra molto dissimile dagli altri paesi europei. Occuparsi di giovani diventa allora ed in poche parole sempre più difficile e urgente. Cosa fanno i salesiani «evangelizzatori dei giovani» per antonomasia? Come si organizzano?

Iniziamo un viaggio nella pastorale giovanile salesiana presentando in una intervista il **Dicastero della Pastorale giovanile**. Si tratta di una struttura centrale di governo voluta nel 1978 dal Capitolo Generale della Congregazione per il coordinamento e lo stimolo dell'azione salesiana fra i giovani. Ne è responsabile il Consigliere generale don Giovanni Vecchi.

Giuseppe Costa

Bollettino Salesiano - *Alcune indagini sociologiche ci segnalano una caduta di religiosità fra i giovani. Ritene che sia in crisi la religione oppure sono in crisi i metodi di evangelizzazione?*

Don Vecchi - «Non ritengo che siamo entrati in un'epoca post religiosa dove cioè gli interessi religiosi non hanno senso e non provocano interrogativi. Il perno del problema piuttosto sta nel fatto che la religiosità emerge ed è sentita in forme diverse con il mutare delle condizioni socio-culturali.

E il entrano in crisi i metodi di evangelizzazione per i quali si impone una capacità nuova di dialogo anche provocante con il mondo

giovanile. In questo senso ci sono problemi sul «come» arrivare ai tanti giovani che un tempo erano raggiunti dalle strutture pastorali tradizionali (tipo la parrocchia).

Altro problema è quello della qualità del «linguaggio adeguato» — nel senso più profondo e non soltanto delle parole — per fare in modo che la questione religiosa diventi rilevante per i giovani.

BS - *Sembra che l'esperienza di alcuni movimenti giovanili (Comunione e Liberazione, Gen, Scouts...) si stia dimostrando valida ai fini della maturazione religiosa dei giovani. Come giudica il fatto che oggi i salesiani non hanno dei grossi movimenti per i giovani dai*

18 ai 25 anni?

D. Vecchi - "Oggi certamente l'esperienza di chiesa e la maturazione nella fede si porta avanti in modo molto più profondo e personalizzato nei gruppi. Per quanto riguarda i salesiani c'è da dire che per essi il gruppo è stato tradizionalmente uno strumento educativo e perciò mai movimento giovanile ecclesiale. Le Compagnie sorgevano all'interno di un ambiente con lo scopo di far maturare i ragazzi.

C'è poi da osservare che i Salesiani come primo loro impegno pastorale hanno degli ambienti popolari giovanili (tipo oratorio) aperti a tutti. Essi cioè si rivolgono non soltanto all'élite giovanile ma anche alla massa indifferente ed apatica per aiutarla ad «esprimersi» religiosamente. C'è ancora da osservare che il fenomeno della cosiddetta «adolescenza prolungata» tra i giovani è una novità non soltanto sociologica ma anche salesiana.

Qui infatti l'associazionismo interessava fino ai 17 anni circa essendo soltanto educativo ed impegnato all'interno di un ambiente. Per chi voleva c'erano i Cooperatori, forza viva nella e per la Chiesa. Bisogna ancora dire che molti nostri adolescenti sono andati ad alimentare tanti movimenti giovanili. Certamente non possiamo oggi affermare che tradizionalmente siamo fatti per i preadolescenti e gli adolescenti perché esiste il fenomeno dell'allungamento dell'età giovanile. Bisogna prendere questa gioventù e

portare un po' più di forze verso l'età adulta senza per questo smobilizzare nell'età preadolescenziale e adolescenziale. Io penso che le Costituzioni Salesiane dicano bene: i salesiani si occuperanno di adolescenti e giovani. Tuttavia qualcosa già si muove...

A livello di adolescenti in Italia ad esempio ci sono gli Amici di Domenico Savio (ADS) mentre in qualche regione esistono forme di collegamento fra gruppi giovanili che rappresentano un piccolo movimento. Un'altra cosa da aggiungere in questo senso è quello che in Italia chiamano «spiritualità giovanile salesiana» cioè un'itinerario comune di maturazione per gruppi. Non si pensa tanto a una organizzazione monolitica quanto ad un insieme di gruppi che fanno un itinerario pedagogico e spirituale comune".

BS - *È stato detto che oggi non basta più la buona volontà ma occorre una «politica» globale nella società e nella chiesa per risolvere il problema giovanile. Il suo Dicastero come «fa politica»?*

D. Vecchi - "Il Dicastero ha il compito di agire verso le Ispettorie e le Case salesiane, le quali, nei propri ambienti, svolgono quest'azione. Per il Dicastero dunque si tratterà di vedere che stimoli dare alle Ispettorie perché queste si facciano carico di tale impegno. In pratica vuol dire sensibilizzare la Chiesa alla centralità del problema giovanile in ogni azione pastorale anche perché se non si comunica la fede alle nuove

generazioni la battaglia è perduta.

Far sì che i salesiani diventino un po' come gli specialisti della condizione giovanile, della pastorale giovanile all'interno della chiesa locale. Nella società poi occorre dialogare con quanti nel territorio (quartiere, comune, distretti scolastici ecc.) sono interessati al problema giovanile ed appurare le idee, confrontare i progetti e perfino stimolare legislatori e politici.

Ecco. Tutto questa problematica il Dicastero l'ha raccolta nei cosiddetti progetti educativi dove si dice sempre che la comunità educativa salesiana ha un ruolo di tipo politico sociale verso il quartiere a cui si propone anche come centro di aggregazione e di interessi umani.

Del resto compito della comunità educativa è anche quello di collegarsi con le strutture ecclesiali locali e con le associazioni professionali impegnate nel settore. Se i nuclei ispettoriali e locali non funzionassero in tal senso sarebbe troppo pesante per il Dicastero assumere tali compiti perché esso deve pensare non soltanto all'Italia, ma all'India, alle Filippine, allo Zaire ecc., e sempre in egual misura".

BS - *La Congregazione salesiana dispone di alcune «centrali culturali» quali l'Università, le editrici, i centri catechistici. Quali collegamenti in particolare il Dicastero ha con l'Università salesiana?*

D. Vecchi - "I nostri rapporti con l'Università salesiana sono molto buoni, frequenti e fruttuosi.



Don Giovanni Vecchi



Il Dicastero di pastorale giovanile ha redatto numerosi documenti per stimolare le Ispettorie e le Case Salesiane a qualificare il loro impegno per i giovani.

Bisognerebbe senz'altro dire che gli uomini dell'Università ci hanno aiutato a sviluppare ed elaborare la nostra politica, i nostri contenuti sebbene da parte nostra si sia sempre dato l'apporto che dà il contatto con le cose concrete.

BS - Seguendo un'indicazione del Capitolo Generale del 1978, il Dicastero ha elaborato in alcuni documenti le linee fondamentali del progetto educativo salesiano. Fino a che punto ritiene che queste siano

ma sempre al livello di Dicastero. La caratteristica del governo salesiano infatti affida le realizzazioni concrete alle comunità locali. Noi facciamo questo a livello di strutture mondiali però non vuol dire che tutto ciò influisca in ciascuna parte del mondo salesiano".

BS - Guardando al suo dicastero e ai documenti elaborati si ha l'impressione che al suo interno si lavori assieme. Vuol dirci come?

D. Vecchi - "Per noi il punto di

BS - Quale ruolo hanno i genitori nel progetto educativo salesiano?

D. Vecchi - "Io, per essere realistico, distinguerei: a livello di direttive diciamo: i genitori nella comunità educativa debbono avere grande spazio, il più ampio possibile! A livello pratico si fa questo? Non sempre. Il cammino resta aperto..."

BS - Nel suo girovagare per il mondo salesiano ha certamente incontrato delle esperienze di pastorale giovanile efficace, autentica. Vuol ricordarne qualcuna?

D. Vecchi - "Sì. Prima alcune inquadrare nelle strutture tradizionali quali scuole o centri giovanili profondamente rinnovati al loro interno.

Esistono scuole che hanno realizzato veri modelli operativi di scuola cattolica (comunità educativa, struttura di partecipazione, inserimento nel quartiere, una riflessione culturale su che tipo di uomo si vuol costruire...). Esistono altresì centri giovanili che riescono a stabilire un dialogo con un certo numero di giovani e del resto oggi raccogliere tutta la gioventù sarebbe un'utopia; dobbiamo perciò accontentarci di avvicinarne una parte.

Accanto a queste realizzazioni non mancano quelle di tipo nuovo. Qui si realizza un'approccio con giovani in situazione di estremo bisogno e di povertà. Di queste situazioni ne esistono tante e molto spesso ne ha anche parlato il Bollettino Salesiano. Le nostre presenze nelle periferie latino-americane o asiatiche, quelle tra gli emigrati d'Europa; alcune presenze — non molto numerose in verità — tra i giovani drogati. Una novità di presenza è anche per me l'organizzarsi in ente giuridico nazionale ed essere così presenti nel territorio per un impegno educativo culturale a favore dei giovani. Questo lo fa certamente l'Italia con le Polisportive Giovanili Salesiane (PGS) ed i Circoli Giovanili Culturali (CGS).

BS - Vuol dire qualcosa ai lettori del Bollettino Salesiano particolarmente attenti ai problemi dei giovani?

D. Vecchi - "Credo che una si possa dire assieme all'invito a qualificarsi costantemente; tornare alla genialità primitiva di Don Bosco acquistando la stessa sua ispirazione, forza e creatività per la gioventù di oggi".



state fatte proprie dalla «periferia»?

D. Vecchi - "Mah! penso che in questo momento come per ogni documento del resto stia arrivando l'avanguardia, i più sensibili. Bisogna dire che la periferia ha ricevuto i progetti con grande capacità di accoglienza intuendone anche le linee fondamentali assieme all'esigenza del cammino di qualificazione che questo comporta. Del resto è la stessa situazione giovanile che oggi esige un più alto livello di qualificazione, più alto rispetto a quello a cui eravamo abituati".

BS - Qual è il rapporto fra la strategia del progetto e la numerosa Famiglia salesiana?

D. Vecchi - "Direi che questa famiglia salesiana è unificata nei punti sostanziali del progetto, che vuol dire: una predilezione particolare per l'area giovanile e la conoscenza del metodo educativo tipico di Don Bosco. Si stanno facendo passi poi presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli Exallievi ed altri se ne faranno con tutte le componenti della famiglia salesiana

partenza è stato il progetto. Un'équipe infatti si costituisce in base a quel che si vuol realizzare. Avendo per intanto visto che il progetto educativo salesiano ha due grandi settori, quello dell'educazione e quello dell'evangelizzazione, abbiamo affidato ad un confratello il primo tema e ad un altro il secondo. Avendo ancora osservato che il progetto salesiano sbocca nell'orientamento vocazionale del ragazzo e che la nostra metodologia personalistica punta alla dinamica di gruppo e di comunità, abbiamo affidato rispettivamente l'uno e l'altro settore ad altrettanti confratelli.

Ciascuno di questi settori poi si verifica in una particolare struttura (scuola, centri giovanili, strutture vocazionali...). Insomma abbiamo costituito l'équipe non in base a delle cose da fare ma come un gruppo interdisciplinare d'approfondimento delle dimensioni stesse del progetto. C'è così lo sforzo, un po' pratico ed un po' dottrinale, di far convergere questi quattro ambiti".

Tra di loro l'Europa è di casa

Fare l'Europa non è facile. Gli Exallievi di Don Bosco sono convinti europeisti. Ecco quel che fanno e dicono...

Parlare oggi di Europa non fa quasi più novità. Sono passati infatti i tempi «gloriosi» di quando le prime elezioni a suffragio diretto per il Parlamento Europeo facevano accorrere uditori nutriti ad ascoltare oratori, non sempre purtroppo europeisti della prima ora, che disquisivano di storia, economia, politica e diritto, spiegando come egualmente l'Europa fosse la soluzione di tutti i mali.

Gli Exallievi Salesiani invece continuano a parlare ancora oggi di Europa. E lo hanno fatto anche a Lugano dal 15 al 19 ottobre scorsi, celebrando il loro IV Eurobosco (così si chiamano i Congressi Europei degli Exallievi).

Il tema, «Il nostro impegno con i giovani e per i giovani d'Europa», chiarisce già cosa intendano gli Exallievi come Europa: non una semplice realtà istituzionale, non soltanto un apparato burocratico in più, ma una concreta esperienza di solidarietà fra i popoli. Erano oltre 400 i delegati delle varie *Federazioni Nazionali europee* (c'erano anche polacchi e jugoslavi a ricordare che l'Europa, sotto il segno di Benedetto, Cirillo e Metodio, non si arresta alla cortina di ferro).

E tutti insieme hanno discusso della loro condizionando laici impegnati nell'apostolato a favore della gioventù europea. Anzi più che discutere, hanno vissuto l'Europa, unita al di là delle frontiere, nella convivenza quotidiana, mangiando allo stesso tavolo, vivendo gli stessi momenti di gioia, offrendo lo stesso Sacrificio Eucaristico.

I quattrocento convegnisti hanno articolato i lavori in gruppi di studio su ciascuno dei seguenti sottotemi: «Giovani e società». «Giovani e scuola». «Giovani e Chiesa». «Giovani e Famiglia». «Giovani e Organizzazione degli Exallievi».

Al termine è stata approvata una mozione tutta centrata sull'idea che la nuova società europea che si

vuole costruire per il domani deve essere la società della perfetta «comunicazione». Cosa vuol dire? Non certo nel senso di una sofisticata evoluzione di quei mezzi tecnici che oggi sono sempre più in grado di informare e condizionare le masse ma nel senso di una comunicazione capace di andare al cuore della persona e di riconoscerla nella sua vera essenza. L'amore cristiano, in altri termini.

Soltanto così l'Europa diventerà realtà visibile e tangibile tra gli europei, invece di rimanere un insieme di istituzioni tragicamente scollate dal cuore della gente comune.

Un Segretariato Europeo. Non da ieri gli Exallievi si occupano dell'Europa con questo spirito. Già negli altri Eurobosco, particolarmente in quello del 1975 a Lovanio, il secondo, si lasciarono interrogare dalle nuove realtà istituzionali delle Comunità Europee, cercando di vedere quale potesse essere il loro ruolo in questa Europa che si sta costruendo giorno per giorno.

E da allora un Segretariato Europeo, coordinato dagli Exallievi

belgi, assicura la presenza degli Exallievi Salesiani e il loro contributo di studio e riflessione ai lavori alle Commissioni consultive del Consiglio d'Europa sui giovani, sull'educazione, sulla famiglia.

(Il Consiglio d'Europa, che non ha niente a che vedere con le Comunità Europee, è stato istituito il 5 maggio del 1949 per promuovere una più stretta unione al fine di salvaguardare il patrimonio comune di ideali e di favorire il progresso economico degli Stati membri che sono a tutt'oggi Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia, Austria, Repubblica Federale di Germania, Islanda, Turchia, Grecia, Cipro, Svizzera, Malta, Portogallo, Spagna, Liechtenstein).

Ma non solo nelle sedi di presenza istituzionale gli Exallievi hanno operato per l'Europa.

Anche in «periferia» sono state organizzate attività di formazione all'ideale europeistico, come la *Settimana europeistica* di Catania, nell'autunno del 1979, con l'intervento di Maria Romana De Gasperi, figlia del grande statista italiano che a ragione viene chiamato uno dei Padri dell'Europa; in quell'occasione il senatore Petrilli, Presidente del Movimento Europeo, e il giornalista Marcello Palumbo, europeista convinto e rappresentante italiano nella Segreteria europea degli Exallievi, tennero interessanti relazioni.

Un momento di incontro europeo ci fu ancora a Maroggia, nell'estate del 1980, per il *primo Eurogex*, l'incontro europeo degli exallievi giovani, che fu un momento di stu-



Lugano. L'Eurobosco 1981 è stato anche un momento di vita ed allegra fraternità salesiana.

dio e dibattito sul messaggio di Don Bosco, sul suo progetto educativo e sulle attuali esigenze dell'Europa.

Questa, tra cronaca e... storia, la vicenda delle attività europeistiche degli Exallievi salesiani. Ma quali sono i contenuti di questo impegno?

Il contributo dei cristiani. Si parte da una constatazione che molti fanno oggi: l'Europa o sarà costruita momento per momento, quasi continuamente, nella vita di tutti i giorni, inaugurando una nuova mentalità di comprensione, di sprovincializzazione nel cuore di tutti gli uomini, o resterà una semplice entità istituzionale che, a dispetto di anni di storia e di civiltà comune, sarà condannata alla sterilità. Se questo è il problema, quale potrà essere il contributo di laici cristianamente impegnati?

A Lugano, nel corso di una tavola rotonda dedicata a questi problemi, gli Exallievi hanno avuto modo di affermare cose fondamentali in merito a questo interrogativo. Vi parteciparono con don Giovanni Raineri, l'exallievo e ministro Zamberletti, il Presidente del Governo del Canton Ticino, Flavio



UNA MEDAGLIA PER L'EUROBOSCO

L'Eurobosco di Lugano ha messo in evidenza, fra le altre cose anche la capacità organizzativa degli exallievi svizzeri guidati dal presidente confederale Giuseppe Castelli.

Con la precisione che li contraddistingue gli svizzeri hanno pensato persino alla medaglia commemorativa. Ne è risultato un piccolo capolavoro anche perché l'ha realizzata uno scultore che unisce alla valentia del proprio mestiere, l'amore verso Don Bosco.

È l'exallievo Tomaso Pizio di Schilpario. La medaglia preparata

in 20 esemplari d'argento e 100 in rame, rappresenta di profilo San Giovanni Bosco, con di fronte l'immagine di un bambino e, in alto a sinistra, il simbolo «E» che lega il volto del bambino con quello del Santo.

Lo scultore ha inteso mettere in risalto l'attualità di Don Bosco attraverso il suo messaggio di bontà che rivive nei salesiani con l'opera educativa a favore dei giovani.

Il bambino presente nella famiglia, al quale si rivolge lo sguardo di San Giovanni Bosco, è il simbolo della purezza, della semplicità, dell'amore di cui ha bisogno l'umanità.

Sul piano stilistico la medaglia riflette quello che dicono essere l'inconfondibile «mano» dello scultore di Schilpario: il segno è forte ed incisivo, ma pastoso nell'insieme.

Il velato sorriso di Don Bosco è messo in risalto dalle vibrazioni della materia che, nell'esprimere molto bene i lineamenti del Santo, dona all'immagine un accento di grande dolcezza e serenità.

Il retro della medaglia porta la dicitura: «Con i giovani per i giovani - IV Eurobosco - Lugano 15-19 ottobre 1981».



Catania. Settimana Europeistica nell'autunno 1979: parla la signora Maria Romana De Gasperi figlia dell'illustre europeista, on. Alcide De Gasperi.

Cotti, il senatore Giuseppe Petrilli. Tutti furono concordi con quanto affermò Giovanni Paolo II nel giugno del 1979 parlando in Polonia: «Il cristianesimo deve nuovamente impegnarsi nella formazione dell'unità spirituale dell'Europa. Le sole ragioni economiche e politiche non sono in grado di farlo. Dobbiamo scendere più a fondo alle ragioni etiche».

Lo slancio europeistico — è stato detto — rappresenta quindi una manifestazione per noi cristiani di quell'atteggiamento d'amore che deve stare alla base di ogni nostra azione sociale. Superare tutte le

barriere per costruire una società più a misura d'uomo è il compito oggi di un'azione sociale cristianamente ispirata, che in quanto tale, dialoga con tutte le culture e tutte le supera.

Al fianco dei giovani. Ma c'è, per gli Exallievi Salesiani, un modo particolare di contribuire a costruire un'Europa cristiana, in conformità con il carisma dell'intera Congregazione: essere presenti al fianco dei giovani, di quei giovani che saranno, che sono già adesso l'Europa di domani. Giovani che sono oggi fatti oggetto delle attenzioni più o meno strumentalizzatrici di tutti e che chiedono invece una parola che li aiuti a trovare la strada della liberazione autentica.

E questa verità è emersa più volte nel corso dei lavori del Congresso di Lugano, anche nelle parole di Giuseppe Castelli, svizzero, Presidente della Confederazione Mondiale degli Exallievi.

Occorre, se si vuole costruire l'Europa, lavorare nel cantiere che Don Bosco ci ha indicato: lavorare per la formazione e l'educazione dei giovani. Ed occorre farlo con una particolare attenzione al problema dell'Europa, ricordando che educare all'Europa non è soltanto un modo di acquisire una dimensione culturale attuale, ma un modo so-

prattutto di acquisire valori operando per una crescita globale dell'uomo.

Tre temi chiave. In questo impegno educativo secondo gli Exallievi è possibile individuare almeno tre temi fondamentali:

— abbandono di una visione «provinciale» della vita. In confronto diretto con altre modalità di essere uomo, aiuta a trovare, in fondo e al di là, quel che veramente «fa» uomini.

— Acquisizione di una mentalità di «partecipazione» come mezzo di ricerca del bene comune. Non c'è infatti integrazione se non c'è partecipazione, e non c'è bene comune se non se ne condivide la ricerca e la faticosa costruzione.

— Una visione del mondo fondata non sulla conflittualità, ma sulla ricerca di spazi di incontro e di integrazione. La ricerca della libertà di ognuno non può infatti prescindere dal limite che gli deriva dall'«altro».

Questa in sintesi la storia e queste le idee della scelta europea degli Exallievi. Un cammino difficile, iniziato ormai da anni e che prosegue, per le strade d'Europa, al servizio della gioventù, nello spirito di Don Bosco.

Rosario Sapienza

Quasi un diario cento anni dopo

Il 1882 è per Don Bosco un anno di realizzazioni e di consolidamento. Mentre in Italia e nel resto d'Europa è di moda attaccare la Chiesa Egli si muove con la certezza che il Signore fa bene ogni cosa. E l'anno in cui si completa la Chiesa di San Giovanni Evangelista a Torino e s'avvia a completamento, tra difficoltà, la Basilica del Sacro Cuore a Roma.

Quella mattina del 25 aprile 1882 gli anticlericali italiani dovettero gioire non poco nell'apprendere dalla Gazzetta del Popolo di Torino la seguente notizia: «Il Governo (della Repubblica francese) ha dato ordine ai prefetti di Nimes, Tolosa e Marsiglia, di sorvegliare il sacerdote Bosco di Torino, il quale col pretesto di raccogliere in Francia sottoscrizioni per un monumento a Pio IX, si è abboccato coi capi del partito reazionario per iscopi politici».

È questo soltanto un episodio fra i tanti di quel 1882, anno non favoloso ma certamente importante per l'Italia e la giovane Congregazione salesiana.

L'Italia è retta dalla Sinistra democratica, che, grazie al trasformismo e al parlamentarismo favorito dalla nuova legge elettorale del gennaio 1882 nonché all'abilità manovriera di Depretis, raccoglie parlamentari d'ogni regione e colore.

In politica estera è l'anno della Triplice Alleanza con la quale si spera di rifarsi sulla Francia dopo la delusione tunisina. Con essa giunge in Italia un'ondata militaristica filotedesca che finirà con l'in-

crementare l'industria pesante e con accendere l'aspirazione a far dell'Italia «una grande potenza».

C'è chi non è molto convinto.

È il caso di Pasquale Vullari il quale ammoniva dicendo che i veri nemici dell'Italia erano «la nostra colossale ignoranza, le moltitudini analfabete, i burocrati-macchina, i professori ignoranti, i politici bambini, i diplomatici impossibili, i generali incapaci, l'operaio inesperto, l'agricoltura patriarcale, e la retorica che ci rode le ossa».

In effetti i nostri governanti, troppo intenti a realizzare una politica estera megalomane, non si accorgono dei veri problemi del Paese.

Quell'anno, dunque, fa cultura essere antifrancesi ed anticlericali.

Così mentre il non più giovane Carducci a Bologna ed in altre piazze declama versi commisti a feroci battute anticlericali, l'anziano generale Garibaldi — morirà a Caprera il 2 giugno 1882 —, ritornato in una Sicilia irrequieta e delusa, per celebrare il sesto anniversario dei Vespri Siciliani, accusa la Francia e offende la Chiesa.

Questa, intanto è retta sempre da



La Chiesa di S. Giovanni Evangelista inaugurata nell'ottobre 1882.

Papa Leone XIII e si fa sempre più attenta ai problemi sociali.

L'impegno dei cattolici italiani, organizzati nell'Opera dei congressi e dei comitati cattolici, diventa massiccio e sollecita la ripresa di un dialogo Stato-Chiesa fino a tal punto da sembrare imminente, proprio quell'anno, un accordo. Non se ne farà niente e si dovrà attendere i Patti Lateranensi del 1929.

La Francia vive la sua terza repubblica e proprio quell'anno al moderato Ferry succede il radicale Gambetta, legato alla massoneria che gridava: «Il clericalismo, ecco il nemico». Eppure il 1882 per Don Bosco in Francia è un trionfo tanto che Madre Caterina Daghero, superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, recatasi in quella nazione



La Casa Salesiana di Marsiglia.



La Casa Salesiana «Astori» fondata nel 1882 a Mogliano.

su proposta dello stesso Santo, scrive alle sue consorelle che nella Costa Azzurra persino la brezza del mare parla di Don Bosco.

Ma andiamo con ordine, mese dopo mese.

• **Gennaio.** È proprio del primo gennaio l'inizio della corrispondenza fra Don Bosco e Mademoiselle Clara Louvet. Seguiranno oltre 57 lettere fino al 5 settembre 1887. La signorina Clara — francese del nord, che a maggio parteciperà alla festa torinese di Maria Ausiliatrice — fu per lei di straordinaria generosità ed è una delle poche cooperatrici di cui

applausi dei presenti — racconta la storia dei due preti che tentarono di mandare Don Bosco al manicomio e come questi finì con il mandar loro.

• **Febbraio.** La mezzanotte del 4 giunge a Tolosa. L'alba del 5 vede una folla di cittadini per ascoltare la sua messa. In cattedrale, qualche giorno dopo con una «semplicità charmante» racconterà le origini della sua opera soffermandosi soprattutto sul tema delle scuole professionali e della cooperazione salesiana. A metà mese ritorna a Marsiglia carico di stanchezza ma anche di... franchi.

generosi benefattori che non mancavano di presentargli amici e simpatizzanti. Uno di questi è il giornalista Saint-Genest. «Confesso — ebbe a scrivere — che a tutta prima l'atteggiamento e la fisionomia del Santo non mi fece impressione. Ma Don Bosco non è quello che appare a primo acchito. Sull'uscire di una conversazione generale, qualsiasi altro ha maggior importanza di lui. Esprimendosi con difficoltà in francese, resta nella penombra. Poi a poco a poco certe parole dette sotto voce sono lampi luminosi. Questi sprazzi vanno crescendo. Tosto si fa silenzio, e non si guarda e non si ascolta che lui. Allora chi ne osserva bene il volto, vi scorge lo stampo di un uomo creato da Dio per qualche cosa... Quello che in lui colpisce è la finezza del sorriso, l'occhio furbo e un'aria di bontà superiore e di volontà indomita».

Intanto quel vedere Don Bosco, un prete, circondato sempre da tanta folla insospetti qualche zelante funzionario repubblicano che informa a modo suo, il governo di Parigi. Il provvedimento — di cui abbiamo riferito — giunge un po' tardi...

• **Aprile.** La primavera vede Don Bosco trattenersi qualche giorno in Liguria: ne approfitta per incontrare amici e cooperatori e per spronarli a sostenere la sua opera educativa. Ma il desiderio del Santo è quello di essere, come l'anno precedente, a Firenze per la Pasqua. Il suo primo gesto in terra fiorentina è quello di visitare la contessa Giroloma Ugocioni. Cooperatrice dal 1866 la nobildonna fiorentina veniva considerata come «la nostra buona mamma di Firenze».

Il 12 aprile è a Roma per affrontare tre problemi: la costruzione della chiesa del Sacro Cuore che va a rilento, le Missioni d'America e gli affari con le Congregazioni romane.

Il 25 viene ricevuto in udienza da Leone XIII il quale l'esorta a raccomandare ai cooperatori la preghiera e l'azione.

• **Maggio.** Fino al 9 il Santo è a Roma; il 13 è a Faenza, il 15 a Bologna.

Finalmente rieccolo a Valdocco dove da un giorno era iniziata la novena di Maria Ausiliatrice. La festa viene celebrata con l'ormai consueta solennità. Fra i pellegrini fanno spicco un gruppo di francesi con in testa il conte e la contessa Colle rispettivamente 'priere' e 'priora' della festa.

• **Giugno.** Non è un mese lieto per Don Bosco.

Si apre con un articolo de «La



La Colonia agricola di Marocco dipendente dalla Casa di Mogliano Veneto in una foto del 1882.

abbiamo informazioni precise di direzione spirituale da parte di Don Bosco.

La metà del mese vede il Santo in Francia dove le quattro case salesiane erano state da poco affidate a Don Paolo Albera, futuro suo successore. A Lione Don Bosco viene accolto dal rettore della locale Università cattolica, monsignor Guiol.

Le sue principali preoccupazioni in Francia saranno: far questue dopo le conferenze, visitare ammalati guardandone non pochi, dare udienze. In questa città — prima sede dell'Opera di Propaganda Fide — Don Bosco ha modo di esporre i problemi delle sue Missioni al Consiglio centrale dell'Opera. La sera del 21 giunge a Valenza, città a metà strada fra Lione e Marsiglia; qui, fra l'altro, assiste ad uno spettacolo il cui incasso è destinato al completamento della costruzione della Basilica del Sacro Cuore in via Marsala a Roma. Nell'intervallo — dietro insistenza dell'amico abate Didelot e fra le risate seguite dagli

«Il soggiorno di Don Bosco a Marsiglia — scrisse don Bologna — è veramente qualcosa di meraviglioso. La gente lo considera come un santo. Staziona nei corridoi a centinaia tutta la giornata. Io non so veramente come Don Bosco possa reggere a tante fatiche».

Il 20 febbraio parte per Tolone. Qui, fra l'altro, parlando ai Cooperatori dice: «Essi non debbono solamente raccogliere limosine per i nostri ospizi, ma anche adoperarsi con ogni mezzo possibile per cooperare alla salvezza dei loro fratelli ed in particolar modo della gioventù. Cerchino pertanto di mandare i ragazzi al catechismo, aiutino personalmente i parroci a farlo, preparino i fanciulli alla comunione e vedano che abbiano anche gli abiti convenienti, diffondano buoni libri e si appongano energicamente alla stampa irregolare e immorale».

• **Marzo.** Sawvebonne, Cuers, Frejus, Nizza, Cannes, sono altrettante tappe del mese di marzo. In Costa Azzurra Don Bosco andava volentieri perché vi incontrava

Le scuole serali di Mr. Lee & Rev. Lee

Oltre 30.000 giovani hanno frequentato i corsi della St. Louis School. È una iniziativa gestita interamente da Exallievi Don Bosco. Mr. Lee non ha dubbi: «la gente di Hong Kong ha un grande rispetto per i Salesiani»

Chiamarsi Lee tra i cinesi non è cosa insolita. Ad Hong Kong due uomini che si chiamano Lee sono accomunati a un insolito progetto degli exallievi della Scuola salesiana St. Louis. Uno, il reverendo Giuseppe Lee, è prete ed ex insegnante del St. Louis; l'altro, il signor Giuseppe Lee, è insegnante ed exallievo della stessa scuola.

I due Lee, assieme ad altri amici exallievi, hanno organizzato nello spirito di Don Bosco altre scuole moltiplicando in tal modo in maniera nuova, l'efficacia missionaria salesiana.

Padre Lee è diventato nel frattempo assistente spirituale dell'Associazione Exallievi Don Bosco di Hong Kong.

Il progetto degli exallievi del St. Louis — conosciuti in quell'isola con il termine inglese «old boys» — rende possibile l'estensione della presenza di Don Bosco nell'educazione giovanile di scuole non direttamente gestite dai Salesiani. Senza l'aiuto di questo originale progetto la presenza salesiana ad Hong Kong sarebbe limitata di molto; mentre infatti il numero dei missionari salesiani resta limitato, la popolazione giovanile dell'isola aumenta in maniera spettacolare.

Come dice infatti il signor Lee, quando frequentava il liceo di St. Louis vi erano 26 sacerdoti ed eravamo nel 1958.

Oggi vi sono 8 salesiani mentre la popolazione di Hong Kong continua a crescere.

Vera lanterna magica di luci affascinanti dal tramonto al sorgere del sole, Hong Kong è stata una calamita per profughi fin dal 1842 quando con il concordato di Nanchino fu consegnata agli Inglesi. Dall'inizio poi del potere comunista di Mao Tse Tung, — anno 1949 — il numero dei rifugiati ha avuto un incredibile aumento.

Oggi la popolazione è di cinque milioni; il doppio circa di un quarto



La Chiesa di St. Anthony.

di secolo fa. I cattolici sono appena il 6%.

Più di 200 parrocchie servono i cattolici residenti nelle 235 isole che compongono questa colonia britannica di 403.000 metri quadrati. L'isola principale è appunto Hong Kong e con i suoi 32.000 mq di estensione è poco più grande della Sicilia.

È collegata alla penisola di Kowloon attraverso piccoli traghetti ed un tunnel sottomarino.

La St. Louis School si trova al nord dell'isola e proprio di fronte a Kowloon.

È in una zona collinare dove pedoni, taxi e bus si contendono il poco spazio delle caratteristiche viuzze piene di negozietti che vendono tutto.

È l'opera salesiana più antica di Hong Kong essendo stata fondata nel 1927. L'anno dopo la visitatoria cinese veniva elevata ad ispettorato. La scuola inizialmente fu di tipo professionale; successivamente vi si aprì l'elementare e la scuola superiore. Oggi è frequentata da 2.000 alunni.

cronaca dei tribunali» che ha l'eloquente, offensivo, titolo: «Don Bosco e la sua bottega» mentre a metà mese, per mancanza di mezzi si blocca la costruzione della Chiesa del Sacro Cuore a Roma.

I mesi di luglio, agosto e settembre sono alquanto tranquilli; Don Bosco ne approfitta per visitare la casa salesiana di Borgo San Martino mentre si completano i lavori della Chiesa di San Giovanni Evangelista.

● **Ottobre.** Il 4 ottobre muore a Torino il conte Carlo Alberto Cays di Gileta e Caselette. Nato il 21 novembre del 1813 era stato fra l'altro deputato al Parlamento Subalpino dal 1857 al 1860. Mortagli la moglie e sistemato il figlio si era fatto salesiano. Il 28 ottobre viene consacrata dall'arcivescovo di Torino, mons. Castaldi, la Chiesa di San Giovanni. «In quel giorno avventurato — si legge nel Bollettino Salesiano del novembre 1882 — furono coronate le fatiche e le sollecitudini di tante benemerite persone che nel volgere di più anni col senno, coll'arte e colla mano ci aiutarono a consacrare a Dio questo sacro edificio». All'interno della chiesa vi fa spicco una statua: è quella di Pio IX; un gesto d'amore e di riconoscenza per un Papa che gli fu padre e amico.

● **Novembre.** Il 18 novembre viene aperta l'opera salesiana di Mogliano Veneto. L'iniziativa di una casa salesiana in Veneto si può realizzare grazie all'impegno e alla generosità della signora Elisabetta Astori.

● **Dicembre.** L'ultimo mese dell'anno Don Bosco lo trascorre a Valdocco, tra i suoi.

«Nell'anno ora decorso — dice ad amici e operatori — molte furono le opere, che colla benedizione del Cielo e coll'appoggio della carità vostra abbiamo potuto compiere in Europa e specialmente in Francia. Di molto si accrebbe il numero dei giovanetti tolti dall'abbandono, strappati ai pericoli dell'immoralità... Tutte le Case furono così piene di fanciulli che non ebbe più luogo ove mettere quelli, i quali ogni giorno facevano richiesta d'essere accettati...».

E di fronte alle difficoltà del momento Don Bosco continua: «Noi non dobbiamo temere, anzi dobbiamo aprire il cuore alla più grande speranza, e continuare ad occuparci della maggior gloria di Dio, sicuri che Egli non lascerà di favorirci a misura dei nostri bisogni».

Giuseppe Costa



La St. Louis School «alma mater» degli Exallievi di Hong Kong.

Gli exallievi, in accordo con i salesiani, hanno iniziato questa loro esperienza educativa 10 anni fa con una scuola serale e proprio presso il St. Louis, loro «alma mater».

Mister Lee fu invitato a fare il *preside*.

«L'invito — ricorda egli stesso con un sorriso — mi venne fatto il 30 luglio e la scuola iniziò il 15 agosto successivo».

Il signor Lee ha sempre fatto l'educatore. Dopo essersi laureato nel 1963, è tornato come insegnante di chimica al St. Louis riuscendo anche ad insegnare presso la scuola dei Gesuiti di Hong Kong.

La scuola serale degli exallievi è indirizzata a quei giovani che non hanno ultimato la scuola superiore ed hanno bisogno del diploma per accedere all'università.

«Messa una inserzione pubblicitaria sui giornali — dice il signor Lee — si ebbe una risposta incoraggiante. Risposero subito quasi 300 giovani che frequentarono tutte le sere e l'intera giornata del sabato per due anni. Essa continua tutt'oggi. Ai nostri corsi abbiamo registrato ben 30.000 alunni di cui 5.000 nella succursale di Kowloon. Quasi due terzi degli studenti pagano per seguire questi corsi».

La scuola serale di St. Louis è ad indirizzo tecnico-scientifico e questo, secondo Mr. Lee è il motivo che rende i ragazzi di gran lunga più numerosi delle ragazze».

Egli è anche molto orgoglioso del *livello di rendimento* raggiunto dalla scuola.

«I risultati di ammissione all'università sono inferiori soltanto dell'uno, due per cento rispetto agli alunni provenienti dai corsi diurni».

Un giovane studente della scuola è stato il primo non proveniente da scuole diurne ad essere accettato all'università di Hong Kong. Si è iscritto alla facoltà di

medicina.

Centinaia di allievi serali vanno ogni anno nelle altre università alcuni alle Hawaii e in Canada.

Quelli che vanno all'università di Taiwan sono così numerosi che adesso questa università manda i propri professori al St. Louis.

L'iniziativa è finanziariamente in attivo. Con le entrate si è pensato di aiutare gli alunni della scuola di Wan Chai nella parte est dell'isola di Hong Kong. In questa scuola dalle elementari alle superiori ci sono 1.900 alunni ed i Salesiani vi insegnano religione.

Una scuola privata con 80 allievi rilevata da questi exallievi nel giro di due anni è arrivata ad averne 1.400.

Mr. Lee non ha dubbi: la gente di Hong Kong ha un grande rispetto per i salesiani e questo spiega il successo dei corsi serali.

Per queste scuole diurne e serali è stato formato un corpo insegnante denominato «St. Louis Matriculation Course Ltd.»: appartiene completamente all'associazione completamente all'associazione exallievi. Il salesiano don Deane è il direttore di questo gruppo assieme al signor Lee ed altri tre exallievi, Winston Chu e John Liu, avvocati, e Anthony Liu, ingegnere.

Quest'ultimo ha lavorato per la costruzione di un secondo tunnel per Kowloon ed attualmente è ingegnere capo al Dipartimento governativo delle acque.

Il signor Lee è molto occupato. Sei volte alla settimana lascia la sua abitazione alle 7 del mattino e non vi fa ritorno prima delle 11 di sera. È padre di quattro bambini, tre maschi ed una femmina. Il più grande ha 15 anni.

L'iniziativa degli exallievi continua la sua espansione.

Essi hanno intenzione di prendere un collegio privato vicino alla scuola

di Wan Chai. Il direttore di questa scuola infatti è morto e la famiglia non pensa di continuarne l'attività; attualmente ci sono 300 alunni e Mr. Lee pensa che ne potrebbe avere altri 1.500.

La St. Louis school è stata non soltanto all'origine di queste nuove iniziative educative ma anche la pietra angolare della presenza salesiana ad Hong Kong. Negli anni successivi alla fondazione le si sono aggiunte altre opere come la parrocchia St. Anthony con l'annessa scuola elementare.

Qui ogni mattina il reverendo Lee, assistente spirituale dell'associazione, celebra la messa. Egli è nato in Cina e da ragazzo ha frequentato la scuola salesiana di Shanghai.

Alcuni membri dell'associazione exallievi, egli dice, sono discendenti di nobili famiglie emigrate da Macao nel 1920. Un certo numero di exallievi sono giovani altri arrivano fino ad ottant'anni. Gli exallievi di Hong Kong sono più di 100.000.

Come tutti i Salesiani padre Lee ha una speciale devozione alla Madonna. Ricorda la chiesa di Maria Ausiliatrice costruita dai Gesuiti a So Se, vicino Shanghai, dopo essere sopravvissuti alla rivoluzione Boxer.

Maria si mostra in abiti regali cinesi copiati dalla madre dell'ultimo re della dinastia Ching.

La sua faccia è orientale; la statua fu realizzata per quella chiesa ed oggi viene chiamata la Madonna della Cina. Ci sono molti pellegrinaggi e ciò dà fastidio alle autorità cinesi.

Attualmente è in mano ai preti «patriottici». Quando nacque padre Lee, la nonna felice esclamò: «Abbiamo preso un drago». Il drago è infatti per i cinesi un segno portafortuna.

Padre Lee ricorda bene come il giorno della sua prima comunione, all'età di 12 anni, accompagnato dalla mamma e dalla nonna si recò in pellegrinaggio a quel Santuario. La strada era infangata e temette di sporcare il vestito bianco della cerimonia; la mamma lo rassicurò raccontandogli questo episodio: «Il sacerdote del Santuario di So Se aveva pregato la Madonna perché lo aiutasse a trovare i soldi necessari alla sistemazione della strada ma la Madonna gli rispose di non preoccuparsi perché i pellegrini ingnocchiandosi non si sarebbero sporcati».

Questo accadde quasi 48 anni fa ma padre Lee si ricorda che i suoi vestiti bianchi non divennero sporchi. Non se ne è mai dimenticato. ■

* AGOSTINO FAVALE
(a cura di)

Vocazione comune e vocazioni specifiche. Aspetti biblici, teologici, e psico-pedagogico - pastorali, LAS, Roma, 1981, pp. 533, Lire 20.000

Don Agostino Favale, docente all'Università Salesiana, continua a farci dono di volumi che certamente sono illuminanti ed esaustivi. Così dopo «Movimenti ecclesiali contemporanei» edito dalla stessa Libreria Ateneo Salesiano, ecco quest'altro volume sulla vocazione considerata da diversi aspetti.

Il saggio di don Favale raccoglie i contributi di numerosi studiosi che dalla propria specifica competenza affrontano il comune tema vocazionale.

Così gli aspetti biblici sono affrontati oltre che dallo stesso Curatore, da Giovanni Helewa, Martino Conti, Cesare Bissoli, Antonio Sicari, Stefano Virgulin, Juan Picca, Salvatore M. Meo: tutti biblisti e teologi insigni.

La seconda parte del volume analizza gli aspetti teologici del fatto vocazionale ed è affidata a Joseph Gevaert, Guido Gatti, Juan Esquerda Bifet, Alberto Altana, Joseph Aubry, Armando Oberti, Ugo Vanni. La terza ed ultima parte è svolta interamente da Paul Grieger ed affronta gli aspetti più propriamente psicopedagogici e pastorali della vocazione.

Pur essendo un volume destinato agli studiosi, potrà essere utile anche a chi, ai diversi livelli ecclesiali, sente il bisogno di un aggiornamento.

* VALERIA E ODILLA
VERONESI

Il libro della famiglia. Come educare i nostri figli, LDC, Leumann, 1981, pp. 182, Lire 5200.

Questo volume — scrive l'Editore presentandolo — è il risultato di una lunga esperienza educativa condotta con cuore materno e con costante ottimismo da due maestre nella scuola elementare.

Si tratta in effetti, di un lavoro semplice che potrà es-

sere utile a tanti genitori sempre desiderosi d'approfondire il loro difficile «mestiere». Pur ripromettendoci di tornare su questo volume, diciamo subito che i 22 capitoli che lo compongono sono altrettanti «quadri» di vita e di esperienza non soltanto riferiti al rapporto genitori-figli ma anche alla vita di coppia. Centottantadue pagine insomma, semplici ed efficaci.

* MICHELE PELLERÉY
Progettare l'educazione nella scuola cattolica, LAS, Roma 1981, pp. 234, Lire 12.000.

Dal 2 al 4 gennaio 1981 la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana ha organizzato a Roma un convegno sul tema della progettazione educativa nella scuola cattolica.

Gli Atti di quel riuscito incontro sono ora raccolti in questo volume. È a tutti nota la difficile situazione in cui vivono i ragazzi ed i giovani. Ciò esige un rinnovato impegno da parte degli educatori.

Questo volume — che riporta le relazioni tenute al Convegno — rappresenta un contributo notevole per la chiarificazione dei termini del rapporto fra educazione cattolica e scuola, fra questa e la comunità ecclesiale, fra cultura e professione, fra insegnamento della religione e delle altre discipline scolastiche.

Progettare l'educazione nei suoi aspetti globali e particolari non è un lusso accademico ma l'esigenza prima di chi opera in mezzo ai giovani.

È questo il messaggio del volume che, del resto, raccoglie con il saluto di don Egidio Viganò nella sua qualità di Gran Cancelliere dell'Università, gli interventi qualificati di Michele Pelleréy, Luigi Sartori, Luciano Corradini, Pio Scilligo, Antonio Pieretti, Domenico Conti, Emilio Alberich, Josef Gevaert, Riccardo Tonelli e Antonio M. Javierre.

Per chi opera con diverse motivazioni nel mondo della scuola, questo volume può essere di notevole utilità. Pur

essendo attrezzato di un apparato scientifico tipico dei lavori universitari, esso ha anche il pregio di un linguaggio chiaro anche se tecnico.

* AUTORI VARI
Spezziamo il pane, LDC, Leumann, 1981, pp. 215, Lire 5.500

Questo volume, compilato da un gruppo di specialisti

dell'Ufficio Catechistico di Trento, è diretto a chi fa della catechesi un impegno per gli altri: ai catechisti.

Partendo dalla lettura di alcuni catechismi, gli Autori vogliono affermare la necessità che i catechisti di una chiesa locale vi si scoprono anche come gruppo che lavora insieme ed insieme si confronta con la Parola di Dio.



* GIANCARLO MILANESI E COLLABORATORI

Oggi credono così, indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani, Vol. 1 - I risultati, pp. 496, Lire 18.000, Vol. 2 - Approfondimenti tematici e commento multidisciplinare, pp. 344, Lire 13.000, LDC, Leumann, 1981

Questi due volumi raccolgono i risultati — con le relative indicazioni metodologiche — dell'indagine sulla religiosità di 5.000 giovani condotta da don Giancarlo Milanese e dai suoi collaboratori, in massima parte docenti dell'Università Salesiana di Roma.

Va segnalata innanzitutto la generosità dell'Editrice che dopo aver in parte finanziato, ha anche pubblicato la ricerca.

È questo un contributo non indifferente che viene dato alla conoscenza degli atteggiamenti e delle aspirazioni dei giovani di oggi.

Il primo volume (i risultati) raccoglie i dati dell'indagine ed è una parte densa di grafici e diagrammi; più pastorale e metodologico invece è il secondo volume (approfondimenti tematici e commento multidisciplinare) che vede raccolti, fra gli altri, i contributi di Guido Gatti, Cesare Bissoli, Riccardo Tonelli, Greta Chavez, Sandra Chistolini.

Certo, questi volumi sono particolarmente utili per pastori e catecheti, cioè per chi studia a livello scientifico i problemi di metodo e di contenuto derivanti dall'annuncio del vangelo ai giovani di oggi. Tuttavia segnaliamo ben volentieri la pubblicazione per l'importanza che ha nel panorama degli studi sociologici e pastorali sulla situazione giovanile.

I NOSTRI SANTI

HO CONFIDATO NELL'AUSILIATRICE CHE TANTO PUÒ PRESSO DIO



Mi trovo presso alcuni miei familiari, quando ricevo per lettera la notizia che mio fratello medico chirurgo, facente parte di una équipe molto conosciuta, entro 15 giorni dev'essere operato di tumore maligno. Il parroco del luogo, salesiano, inizia una novena di preghiere e ci invita a confidare in **Maria Ausiliatrice**, che tanto può presso il Signore. Rivedo mio fratello serenamente cosciente del suo grave stato, mentre tutti in famiglia siamo angosciati, come è ben comprensibile. L'operazione, però, dopo tutte le diagnosi del caso, rivela non solo che il tumore non ha radici, ma che è chiaramente benigno. A un anno di distanza, mio fratello sta bene e ha ripreso la sua normale attività.

lettera firmata

Adempio alla promessa fatta all'Ausiliatrice di pubblicare la grazia avuta per la guarigione di mio padre. All'età di 76 anni si è ammalato gravemente di ulcera gastrica; e quindi è stato ricoverato all'ospedale con forti, continui dolori. Allora iniziai con fede la novena di preghiere all'Ausiliatrice, consigliata da Don Bosco. Intanto il controllo medico escludeva che fosse possibile la guarigione senza intervento, lo continuavo a pregare. Il successivo controllo, con grande stupore il medico notò che l'ulcera era cicatrizzata; e la guarigione sicura.

Nella Sprega Voghera (PV)

Ringrazio pubblicamente Maria Ausiliatrice per aver aiutato la nipote Katia a superare un momento difficile e doloroso, perché ridotta in fin di vita da una emorragia interna.

Maria Gomiero Scorzè (VE)

Mio figlio di 11 anni ha subito l'anno scorso in aprile un grave incidente stradale. È rimasto in coma all'ospedale per 90 giorni. Ai primi di giugno i medici ci hanno avvisato che non c'era più nulla da fare. Non ci siamo rassegnati: abbiamo consultato specialisti in Italia e all'estero. Abbiamo pregato l'Ausiliatrice e i santi salesiani. Finalmente la grazia è ar-

rivata, quando la notte fra il 12 e il 13 luglio il bambino ha dato i primi segni di risveglio. Sono passati 15 mesi, il bambino è stato seguito da cure adatte e ora sta frequentando la 5ª elementare; e in casa è tornata la serenità.

Vincenzo Versace Romanò d'Invernigo (CO)

CREDO NELLA FORZA DELLA FEDE



In agosto mia madre fu colpita da una terribile forma di arteriosclerosi celebrale, perdendo l'uso della parola. Le sue sofferenze erano espresse da gemiti, lacrime e sguardi imploranti... Allora mi impegnai a pregare giorno e notte, invocando l'aiuto di **Don Bosco** perché implorasse la grazia dall'Ausiliatrice. La fiducia nell'aiuto soprannaturale cresceva a misura che si dileguava la speranza nelle cure mediche. Ora (in ottobre) mia madre con sorriso giovanile e parole spedite celebra le lodi del Signore, mentre parenti e amici non credono ai loro occhi; e io credo nella forza della fede.

Anna Della Paolera Napoli

RINGRAZIANO I SANTI SALESIANI

Vorrei veder pubblicate sul Bollettino Salesiano diverse grazie, che ho ricevuto da Dio per l'intercessione di Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio. Mio fratello e mia sorella colpiti da grave forma di esaurimento nervoso sono ormai guariti; mio padre si è ristabilito da una brutta caduta, la mamma da una forte asma. Continuo a pregare.

lettera firmata (CN)

* **Graziella Calvisi Cherchi, di Ortignano (AR)**. Mio figlio di 9 anni venne ricoverato all'ospedale dove si riscontra una fimiosi, che richiede l'intervento chirurgico. La famiglia, in attesa delle ultime diagnosi, prega Don Bosco e **don Rua**. L'intervento chirurgico viene escluso e il bambino viene curato in cinque minuti in ambulatorio, senza anestesia. Guarigione completa.

* **Maddalena Iori (San Nicola da Crissa, CZ)**: a 75 anni sofferente di

numerosi disturbi, e ricoverata d'urgenza all'ospedale perché colpita da embolia polmonare, ringrazia don Michele Rua perché ha accolto le sue preghiere concedendole di recuperare la salute e di lasciare l'ospedale dopo pochissimi giorni.

* **Heliodoro Riveros (Bogotá, Colombia)**: «Sono un salesiano coadiutore di 80 anni; da due anni soffro di vertigini che mi lasciavano per vari giorni senza vigore, e che dato il mio tipo di lavoro potevano risultare molto pericolose. I medici non riuscivano a liberarmi da questa infermità, ma ciò che essi non seppero fare me lo ottennero il beato Don Rua e la Madonna, a cui sono ricorso con fede: ora dico loro il mio grazie, perché ho ricuperato in pieno la salute».

* **Florida Maria, di Catanzaro**. Da anni invoco tutte le mattine, leggendo la preghiera sull'immaginetta, don Filippo Rinaldi, che mi ha fatto conoscere ed amare i santi salesiani, i quali hanno aiutato mia nuora a superare difficili gravidanze.

* **Rosalina Patanè, di Maletto (CT)**. Ho pregato tanto per salvare il mio bambino diagnosticato in fin di vita, ora in ottima salute.

* **Loredana Scordo, di Bova Marina (RC)**. Ho pregato perché fosse provata l'innocenza di mio padre e sono stata esaudita.

MI HANNO INVITATO A PREGARE LA MADRE MAZZARELLO



Mio marito è stato ricoverato all'ospedale con una diagnosi terribile: la neoplasia alla testa del pancreas. Confidai la mia angoscia alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che mi invitarono a pregare tanto e ferrovosamente **Madre Mazzarello**. L'intervento chirurgico non confermò la diagnosi di prima; e mio marito ora sta benissimo.

lettera firmata

Mia sorella è stata colpita da emorragia cerebrale. L'hanno portata gravissima dall'ospedale di Melegnano all'Istituto Neurologico di Milano. L'abbiamo assistita per 10 giorni e notti, mentre da noi, a Paulo, incominciavano le feste per il Centenario di Madre Mazzarello. Mi misi a pregare la santa con fede. Dopo 15 giorni mia sorella è stata dimessa in buona salute.

Angela Moretti Paulo (MI)

Mi ero raccomandata ai santi salesiani, particolarmente a Madre Mazzarello perché mi aiutasse a superare

le difficoltà che si frapponivano alla realizzazione della mia vocazione monastica. Nel giorno della mia entrata nel monastero benedettino adempio la promessa di scrivervi, chiedendo di pubblicare la grazia.

*Eloisa de' Santis
Chieri (TO)*

CI SIAMO RACCOMANDATI A SUOR PALOMINO



Mio fratello sposato con due figlie fu colpito da male, ricoverato e messo in camera di rianimazione. Avvisata dai parenti, pensai subito di raccomandarlo a suor Palomino. Intanto il fratello si aggravava, i medici

non sanno come diagnosticare il male: virus, tetano, epatite virale, polmonite fulminante?... Non sanno a che appigliarsi. Io, continuo con tutti in famiglia a supplicare suor Palomino. Dopo cinque giorni il malato riprende a migliorare. Dopo dieci giorni viene dimesso.

*Una F.M.A.,
Paullo (MI)*

Ero stata sfrattata dal mio antico alloggio e, nonostante tutte le ricerche, non ne trovavo uno che fosse adatto anche per la mia vecchia zia, di oltre 90 anni. Sono stata consigliata di rivolgermi a suor Palomino, che cominciai a pregare, unitamente alle suore della comunità locale. Finalmente, contro tutte le difficoltà, le speranze e le delusioni, l'abbiamo trovato, adatto e confortevole.

*Clementina Galbani
Vercelli*

Ho ricevuto una grande grazia da Dio, mediante l'intercessione di suor Palomino. Mia madre è stata per mesi ammalata, senza che i medici potessero diagnosticare la natura dei gravi disturbi. Allora, insieme a lei, ho cominciato una novena. La mamma cominciò a migliorare, i medici tentarono una nuova terapia con esito positivo; e così la paziente di giorno in giorno si riprese bene.

*suor Francesca Trombadore
Modica (RG)*

IL MIO GRAZIE A DON CIMATTI



Voglio qui ringraziare mediante il Bollettino Salesiano don Cimatti per la guarigione da una grave malattia. Nel pieno della crisi dovuta ad embolo da flebite e che si trasformò poi in broncopneumonia, il

medico disse: «Ci fu un momento in cui solo Dio mise mano! Noi non po-

teavamo più fare niente. Se Lui ti ha salvato, vuol dire che ti vuole ancora laggiù, con la tua gente in Bolivia». Don Cimatti era stato a casa mia due volte e la mamma e il papà lo ricordano con molto affetto; io mi affidai a lui appena sopravvenne la malattia, con la scusa che ero partito per la missione alla sua stessa età. La mia fiducia fu ben riposta; lo prego che ancora ci aiuti con la sua potente intercessione: io per la missione, i miei per vivere sereni la volontà di Dio.

*d. Ermanno Nigris
Missione S. Carlos - Bolivia*

La signora Eloisa Flores V. Fuentes da mesi era ammalata di cancro. I dottori dichiararono che non c'era nulla da fare. L'ammalata raccomandò i cinque figlioli ancora in tenera età alle suore e si dispose a morire. Ma i figli e le suore non disperarono. Alla più grandicella fu messa in mano l'immagine con la reliquia di mons. V. Cimatti, perché con i fratellini, vicino alla mamma, recitassero tutte le sere la preghiera e poi lasciassero l'immagine sotto il guanciale dell'ammalata. «Non erano passati dieci giorni, il campanello dall'esterno suonò, aprì la porta e mi vidi davanti la signora Eloisa. Fuori di me per la sorpresa, la presi per un braccio, domandandole se era proprio lei...». Andò avanti per qualche tempo senza medicine. Ora continua a fare i lavori di sempre.

*suor Angela Piovesan
Santiago (Cile)*

Mi sono ammalato gravemente e sono ricorso a don Cimatti per guarire, pregando unitamente a tutti quelli che mi conoscono, perché egli guidasse i medici nelle loro decisioni e il caso mio si risolvesse senza operazioni. Ero attaccato da quattro virus in tutto l'organismo, con emorragie interne, vomiti, febbri alte e continue. Fra le diverse soluzioni i medici si prospettavano un'esplorazione su tutti gli organismi interni, con una laparotomia all'addome. Invece si scartò l'ipotesi dell'operazione e prevalse la decisione di una terapia antibiotica. Ora sto bene e ringrazio i medici; e soprattutto don Cimatti.

*don Darbino Stringhini, sales.
Torino-Rebaudengo*

PENSAI A SIMONE SRUGI

La signora Maria Giolli, di anni 76, è stata ricoverata all'Ospedale di Alessandria-Egitto, con molti dolori e una piaga a una gamba che ne rendeva necessaria l'amputazione. La poveretta non voleva e piangeva disperatamente. Io pensai al salesiano coad. Srugi, le ho dato l'immagine, invitandola a pregare. Da allora i dolori diminuirono e la piaga si è chiusa mano quasi completamente. I dottori si sono meravigliati e non sanno ancora cosa dire.

*don Ferruccio Bordignon, sales.
Alessandria-Egitto*

ABBIAMO PREGATO I MARTIRI CINESI



* *Pierina Gibin, Oulx (TO)* con la famiglia desidera rendere pubblica la riconoscenza ai martiri salesiani in Cina mons. Veriglia e don Caravario, perché da essi hanno ottenuto grazie spirituali e nello stesso tempo guarigione da seri disturbi nella salute.

* *Maria Vittoria Repetto (Genova)* ringrazia i Martiri Salesiani in Cina per l'aiuto prestato durante una grave malattia che aveva colpito il fratello, attribuendo alla loro intercessione «non solo il buon risultato, ma anche le tante grazie spirituali ricevute nella lunga prova».

* *Angela ved. Rosso, Livorno Ferraris (VC)*. A 85 anni, colpita da acciacchi e da una tosse che la tormentava da una settimana giorno e notte, si è rivolta con fede ai due martiri. Ricoverata d'urgenza all'ospedale, dopo tre giorni la tosse è scomparsa e la salute è ritornata. Non sa come spiegare la guarigione così rapida.



* *Lettera firmata, Verona*. Per il mio bambino malato i medici ormai prevedevano il ricovero e l'intervento chirurgico. Il tempo passava e il problema si aggravava. Mi sono rivolta a Zeffirino Namuncurà perché lo aiutasse. Nel giro di pochi giorni tutto si è risolto senza bisogno di intervento chirurgico.

* *Giuseppe Fonte, di Cave (Roma)*, per il superamento di una grave malattia e tre giorni passati in coma; e il suo ristabilimento in salute.

* *Lina Pompeo, di Caltagirone (CT)*, per la protezione accordata alla figlia in un parto che sembrava impossibile; e per la nascita di un bel bambino.



* *Caterina Roberto comune Costaurana (VC)*. Ho pregato con fede Laura Vicuña e la ringrazio pubblicamente, perché con la sua intercessione mi ha liberato da una fastidiosa malattia.

* *Fausta Cassinelli, di Vetria (SV)*, per la guarigione improvvisa e totale di un carissimo parente e un aiuto inaspettato per lei.

* **N.S. Bronte (CA).** Eravamo angosciati per una seconda operazione a papà, che sembrava indispensabile. Ma io vedendo sul Bollettino Salesiano la foto di Laura Vicuña che primeggiava, la invocai, chiedendole che facesse qualche cosa per mio padre. Il risultato ci fu. Così scoprii di avere in cielo un'amica meravigliosa, che sarà sempre nei miei pensieri e nel mio cuore.

* **Gina Caroti, Genova.** In una situazione difficile che mi ha addolorato tanto, ho avuto l'ispirazione di invocare per prima Laura Vicuña; e tutto si è risolto bene. Penso sia bene segnalare tali aiuti, perché non sono importanti solo gli aiuti materiali, ma anche quelli spirituali.

RINGRAZIANO S. DOMENICO SAVIO



Mi sento in dovere di far conoscere una grazia ricevuta. Un bambino mio parente si ferì e gravemente vicino all'occhio. Fu trasportato all'ospedale, però l'intervento chirurgico sembrava impossibile. In quei

tremendi minuti mi rivolsi con devozione al protettore dei bambini **san Domenico Savio**. Dopo vari tentativi i medici riuscirono a dare i punti necessari, riservandosi la prognosi dopo qualche ora. Ma tutto si è risolto bene; e dopo tre settimane il bimbo è del tutto guarito.

*Maria Rosaria Masullo
Vetri sul Mare (SA)*

Da alcuni anni abbiamo desiderato che la nostra unione fosse allietata dalla nascita di un bambino. Cominciammo con molta fede a fare tutti i giorni la novena, promettendo di portare addosso l'abitino, di aggiungere il nome Domenico e di pubblicare la grazia. Dopo alcuni mesi è venuto al mondo un bellissimo bambino, che ha riempito di felicità i nostri cuori. Ringraziamo san Domenico Savio, raccomandandogli di proteggerci e di custodire il nostro piccolo.

*Mariella e Salvatore
Interguglielmi (PA)*

Dal febbraio dell'anno scorso fino a tutto settembre, mi assalivano crampi dolorosi all'addome. La sofferenza era indicibile e permanente. Mi rivolsi a san Domenico Savio e misi al collo l'abitino con la sua reliquia. Ma le sofferenze continuavano. Un giorno mi sono uscite queste parole: «Domenichino, tu hai fatto guarire tua madre con l'abitino, ma a me non pensi!». Invece, fui proprio esaudita, avendo lui interceduto per me presso Maria Ausiliatrice e il Signore; e non ho più accusato i fastidiosi dolori.

Maria Palermo Moliterno (PZ)

Alla fine di maggio dello scorso anno nostro figlio fu colpito da un improvviso e grave malore, per cui fu ricoverato d'urgenza all'ospedale specializzato per malattie infantili. Fu subito diagnosticata una grave malattia, che avrebbe potuto avere conseguenze deleterie per tutta la vita, se fosse scampato alla morte. Angosciati ma fiduciosi, invocammo san Domenico Savio, promettendo la pubblicazione della grazia. Un sacerdote salesiano portò l'abitino che noi applicammo all'ammalato; e impari la benedizione di Maria Ausiliatrice. Quando a tarda sera si attendeva il primario per un ultimo accertamento e in sala operatoria era tutto pronto il nostro bambino, che da 40 ore non riusciva a calmarsi e a riposare, con sorpresa di tutti si addormentò placidamente. Giunto il primario, decise di rimandare l'accertamento al giorno seguente, ma non fu più necessario, perché al risveglio il bambino non accusava più alcun male. Da quella sera il nostro bambino è sempre stato bene, senza bisogno di cure.

*Marisa e Bruno Bellegati
Roletto (TO)*

Non mi è stata concessa subito la gioia di diventare madre. Dopo la morte della mia prima creatura, mi rivolsi con mio marito a san Domenico Savio perché mi intercedesse la grazia presso Dio di avere una nostra creatura, come desideravamo tanto. Ho portato l'abitino; e dopo un'attesa piena di fiducia, sono diventata madre di una bambina bellissima, alla quale abbiamo dato il nome Roberta Domenica. Vi prego di pubblicare la grazia.

*Bianca Damiano
Vetri sul Mare (SA)*

Mia zia di 76 anni era stata colpita da un tumore maligno all'intestino e al pancreas. Non si era potuto operare, perché il male era diffuso in tutto il corpo. I medici preannunciavano dolori atroci, ma io mi rivolsi con intensa fiducia a san Domenico Savio, con le preghiere della novena; e feci indossare alla zia l'abitino, perché almeno non soffrisse. Sono stata ascoltata. Con grande meraviglia dei medici l'ammalata non ha più avuto dolori ed è vissuta per quasi un anno con normali analgesici, trovando negli ultimi giorni lucidità e forza per fare co-scientemente le pratiche religiose in preparazione alla morte.

Tina Quarta - Lecce

Il piccolo Davide è stato ricoverato all'ospedale gravissimo. Una équipe di medici e di specialisti non erano in grado di fare una diagnosi del male. Una persona amica ha portato in casa un abitino di san Domenico Savio, che con venerazione e fiducia i familiari hanno portato sul lettino del bambino all'ospedale. Il bambino era in coma da tre settimane. Alla scadenza del mese i genitori furono avvisati che il figlio aveva un'ora sola di vita... Il pa-

dre al mattino prestissimo accorre e trova Davide seduto sul letto che chiede da bere e da mangiare. I medici non sanno cosa fare. Dicono che il bambino comunque resterà menomato, ad esempio negli occhi, o altrove. Ma Davide dopo un altro mese è dimesso sano e forte, che sembra stia meglio di prima la malattia. Chiede la pubblicazione della grazia la madre.

*Anna Lucantio
Melbourne (Australia)*

* **Bruno e Palma Brigida Vazzana, Condofuri Mar. (RC),** ringraziano Domenico Savio per la nascita di Maria Domenica.

* **Silvana e Gianni Baldi, Ostia (Roma)** si sono rivolti con fiducia al santo delle culle e la neonata Michela quasi subito è stata liberata da febbre e convulsioni.

* **Antonietta De Francesco, Roma,** ha avuto fiducia in san Domenico Savio ed è stata esaudita, sia nel parto difficile, sia nell'occasione di due interventi medici sulla figlia Donatella.

* **I coniugi Lo Groi, Cammarata (AG),** in attesa da quasi sette anni di un bambino, hanno pregato san Domenico Savio con familiari e amici; e ultimamente sono stati felici della nascita di Domenico.

* **Mariuccia e Renato Invernizzi,** ringraziano per la grazia loro accordata della felice nascita di Filippo.

HANNO SEGNALATO GRAZIE

Anfuso Gabriella - Angileri Anna Maria - Annino Maria - Avaro Franca - Bacussi Adele - Badellino Laura - Balma Maria - Basso Donatella - Basso Marta - Bellone Margherita - Bondi Angelina - Borsetto Paolo - Bosco cav. Pietro - Buzzoni Santina - Cairati Antonio - Cantoni Giuseppina - Carapelli Eva - Cardinale Maria - Carezzano Luigina e Pietro - Castello Teresa - Castiglione Giovanna - Catalano Concetta - Chiesa Linda - Chiesa Maria - Chiofalo Giuseppe - Colombo Sandra - Coppo Santino - Cristoforo Giustina - Croce Calogara - Cozzu Maria - Dalla Balta Giuseppina - Della Provera Anna - Debrino Paola - De Molina Norma - Di Renzo sac. Francesco - Epis Noemi - Fadda Dina - Ferrarini Simone - Ferraris Cristina - Ferrero Angela - Fosson Francesco - Fracchia Emilia - Furieri De Stefanis Olga - Gandolfi Rosa - Garau Maria - Garavaglia Rosa - Gennarelli Lina - Ghiazza Luigia - Ghisolfi Antonietta - Giovannelli Elvira - Giovannini dr. Bruno - Suor Girolama - Giunmazza Sebastiana - Grasso Francesco - Iorio Marta - La Spina Giuseppina - La Vecchia Epifania - Lazzati Ada - Leonetti Luisa - Liglia C. Maria - Lucchi Emma - Malpassuto Maria - Mancini Ida - Marchiaro Giovanni - Massa Eliana - Massara Giuseppina - Mastai Agata - Maurelli Lina - Michero G. Rosa - Michero Marianna - Migliavacca Angela - Mingola Salvatrice - Miti Gabriella - Negro Pietro - Latic Nicoletta - Novaro Giovanna - Olivelli Ester - Oteri Giuseppina - Ottani sr. Anna - Ottonello Anna - Paone Lina - Parodi Renzo - Patuzzi Agnese - Perret Dina - Pezzoli Dora - Pintus M. Paola - Pistola Giuseppe - Poddà Mariannina - Ponte Benedetta - N.N. Quarona - Reveglio Antonio - Rista Cecilia - Rocchetta Lucia - Roggero Irma - Rolle Lucia - Romano Luigi - Rosso cav. Pietro - Rubagotti Giuditta - Ruggiero Salvatore - Sammartino Barbara - Savaresse Rita - Scatolia Ines - Stantero Margherita - Strazzone Maria - Taddai Angelina - Tomasi Olimpia - Tosca Angelica - Vaglio Lucia - Valchiusa Marta - Vallana Egidio - Vezzaro Lucia - Vianello Gigetta - Vuillermin Maria - Zaccaria Maria - Zambon Benedetta - Zanello Lucia - Zeppa Piero - Zito Giuseppe - Zuilan Carmela.

I NOSTRI MORTI



ARACRI sac. CESARE Salesiano † Roma-S. Tarcisio a 71 anni

L'aspetto della sua personalità più evidente era l'entusiasmo salesiano, concretato nella vitalità e nel lavoro, nella parola facile e trascinatrice, nel gesto festoso e nel sorriso aperto e amico. Nella sua eccezionale vitalità era creativo e disponibile si può dire «da sempre», da quando ragazzo studente salesiano a Bova Marina fu afferrato dall'amore a Don Bosco alla sua prima attività da salesiano fra i giovani a Napoli, Taranto, Venosa in Lucania, fino alle responsabilità assunte come ispettore a Milano, Novara e a Napoli, concluse con la direzione del «S. Cuore» a Roma, dove la malattia di cuore lo fermò e lo costrinse al riposo al «S. Tarcisio». Il lavoro di don Aracri ispettore fu moltiplice e sempre a ritmo fervido, fondato su un grande spirito di fede, alimentato e sorretto dalla preghiera. Fu lui ad aprire la Casa di Aress, vicino a Milano, per i ragazzi in difficoltà e in pericolo, da sottrarre alla delinquenza. Ma il campo dove egli ha saputo e voluto dare il meglio di sé è stato senza dubbio quello dell'animazione delle comunità e dei membri della Famiglia Salesiana all'impegno per l'orientamento vocazionale dei giovani, con attenzione particolare alle vocazioni salesiane. Aprì o incrementò Noviziati e Aspiranti, e moltiplicò iniziative rivolte a una più convinta e appropriata pastorale vocazionale. È morto al suo paese natale, a Petrizzi (Catanzaro) mentre si preparava a celebrare la terza messa per i fedeli, il 15 agosto, festa di Maria assunta in cielo.

BOTTAZZI sac. LUIGI Salesiano † Genova-Quarto a 68 anni

Per un trentennio fu visto come salesiano attivo ed esemplare nella vita personale e nella missione di educatore. All'inizio degli anni '60 incominciò il suo calvario di malattie e di dolori, che si prolungherà per oltre quindici anni, durante i quali dovrà affrontare otto interventi chirurgici. Anche negli ultimi mesi lottava contro il male con rassegnazione e coraggio. A chi gli domandava: «Come sta?» abitualmente rispondeva: «E lei dubita della mia salute?». Pregava molto; e anche all'ospedale non tralasciava la recita della liturgia delle ore e del rosario. Una pietà semplice e concreta: Dio, Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco. Trascorse la maggior parte della vita nelle scuole professionali, quelle che stavano a cuore in modo particolare a Don Bosco. Tanti exallievi lo ricordano per gli esempi, gli insegnamenti e gli aiuti avuti nella ricerca dei posti di lavoro. Uno scrive: «Era un superiore d'acciaio, instancabile, presente ovunque. Accorto osservatore, sapeva intervenire con prontezza, prevenendo il male. Formava noi ragazzi con cordiale fermezza. Non ammetteva debolezze. Diceva: per riuscire, occorre essere convinto delle proprie buone intenzioni, altrimenti, mancando le basi, è inutile cominciare a costruirle!».

Orfano di padre in tenerissima età, ebbe sempre vicina la madre, anche nella malattia, fino al suo trapasso. Un confratello da ricordare.

FORALOSSO sac. ANTONIO Salesiano † Brescia a 71 anni

Brillante negli studi fin da ragazzo, come pure impegnatissimo nella sua formazione personale. Per preparazione scientifica e profonda spiritualità, appena conseguite due lauree presso le università ecclesiastiche a Roma, fu chiamato pur così giovane ancora egli stesso ad essere «formatore» dei giovani salesiani. Pareva che la sua strada fosse già segnata, ma non fu così. Sembrava tutto scontato per gli uomini, ma non altrettanto per Dio. C'era un altro tirocinio, un'altra formazione che attendeva don Antonio: quella della sofferenza nella malattia, in una casa di cura. In tutto sette lunghi anni. Ne uscì miracolosamente — dirà lui — ma anche immensamente arricchito di esperienza. La utilizzerà al massimo, a contatto con chi soffre. E ritornò al lavoro, come superiore e formatore, con una vitalità gioiosa anche se segnata dalla tribolazione. I suoi giovani salesiani, ora già maturi di età e di esperienza, da Foglizzo (Torino) a Roma-S. Cuore e Roma-S. Callisto, a Cison di Valmarino (Treviso), lo hanno ricordato e lo ricordano come uomo salesiano di grande cultura, di viva sensibilità e attività da attirare stima e simpatia, luce e forza per la fedeltà alla loro vocazione. Tutto sommato: una vita invidiabile.

GALIZIA LUIGI Salesiano Coadiutore † a Palermo a 76 anni

Salesiano convinto, sentì profondamente e coltivò intensamente l'amicizia e il rapporto umano con tutti, specialmente coi giovani. Seppe intrecciare rapporti assai preziosi ai fini caritativi e assistenziali con personaggi del mondo politico e sociale. Si prodigava verso tutti, a tutti donando qualcosa di sé e del suo tempo. Sua mansione principale dal 1948 fu il servizio di infermiere, ma da buon salesiano aveva già svolto diversi compiti.

GORGOLIONE sac. GIUSEPPE Salesiano † a Roma-Testaccio a 74 anni

Scorrendo la scheda personale del suo «curriculum vitae» si resta meravigliati come egli, con docilità e prontezza, passasse da un'occupazione all'altra, da un istituto salesiano all'altro conservando inalterata la serenità dello spirito e sempre fervida la sua attività di insegnante, animatore della comunità educativa e nella pastorale della parrocchia. Questo soprattutto nella Casa di Roma-Testaccio ove fu tempo addietro direttore pieno di iniziativa e di coraggio per lo sviluppo dell'opera; e dove tornò, già anziano, per dedicarsi all'animazione di vari gruppi giovanili e di adulti. È stata la sua una vita piena ed esemplare, come sacerdote, religioso, salesiano.

RASÀ sac. ANTONINO Salesiano † Pedara (CT) a 83 anni

Il contatto coi salesiani della prima ora, il clima austero di vita che scaturiva dal fondatore e dai primi grandi salesiani, il ritmo di lavoro entusiasta e fervido trovarono in lui una natura e un temperamento capaci di pronta e piena assimilazione. Non si può dimenticare la sua carica salesiana di ottimismo e di gioia contagiosa, sia che si trovasse tra i giovani, o che si sentisse impegnato come delegato per i Centri dei cooperatori salesiani, che animò per tanto tempo, o tutto preso in una rete di azioni caritative a vantaggio di molti poveri, che ben lo conoscevano e lo ricercavano come sacerdote e come benefattore. Egli realizzò il sacerdozio secondo il cuore di Cristo, sempre, ovunque, «tutto» sacerdote, con tutti sacerdoti. In lui non erano altri interessi se non quelli del Regno di Dio; sentiva di essere prolungamento dell'azione di salvezza disposta da Dio, convinto che il risultato pastorale dipende dall'unione con Dio e si regola di conseguenza nelle espressioni della pietà semplice, della spiritualità salesiana. Fu pure sacerdote secondo il cuore di Don Bosco: trovarsi tra i giovani, essere intraprendente, lavoratore instancabile. Amava ripetere «lavorare vivendo, morire lavorando!». Con don Rasà si spegne uno di quei salesiani di spicco, che furono artefici dell'opera salesiana in Sicilia.

PATRI MARIA BIANCA Figlia di Maria Ausiliatrice † Torino a 87 anni

Ha avuto commosse onoranze e solenni esequie nella Basilica dell'Ausiliatrice a Torino, proprio alla vigilia del giorno in cui avrebbe compiuto gli 87 anni di età. La sua è stata una lunga operosissima vita, consacrata a Dio e alla missione che l'istituto, sotto l'impulso dei due santi fondatori Don Bosco e Madre Mazzarello, attua nel mondo, nella pastorale della gioventù e degli adulti. Ha svolto pure compiti di grande responsabilità: è stata direttrice, ispettrice e per 25 anni Economica Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si era prodigata di più specialmente nell'organizzare ed espandere le scuole di formazione della Congregazione. Aveva dei tratti di personalità che non si dimenticano: buona, comprensiva, paziente, instancabile, spirituale. Da otto anni si era ritirata dalla vita attiva, dedicandosi tutta alla preghiera e a preparare il suo incontro con Dio.

ASPEZI GIOVANNA Cooperatrice † a Cardano al Campo (VA) a 72 anni

Fu provata, giovane sposa, dalla perdita del marito; e poi anche di quello cui si era unita nel secondo matrimonio. Madre di due bimbe dovette compiere molti sacrifici per mantenerle ed educarle. A renderle meno dura l'accettazione di queste sofferenze, fu il dono che la primogenita fece di sé all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Donna di fede e di preghiera, attese serenamente la venuta del Signore, che venne improvvisa ma non imprevista.

BIANCHI PAOLINA ved. ERCOLI Cooperatrice † La Spezia a 82 anni

Dotata di energica vitalità, vedova da quasi cinquant'anni, mai si è concessa

BORRA sac. GUIDO Salesiano † Novi Ligure (AL) a 85 anni

Fu una bella figura di salesiano, entusiasta ed attivo, di grande apertura e cordialità, tra le più conosciute del secondo cinquantennio della Congregazione. Si preparava a celebrare 70 anni di vita con Don Bosco e 60 anni di sacerdote di Dio, quando lo ha colto la morte in quel periodo di stasi a cui lo ha costretto l'età, il logorio di una vita operosissima e le sofferenze della malattia. Ha passato gli ultimi anni di vita in Liguria, alla Spezia, ancora pieno di vitalità e di impegno pastorale, con la parola e con gli scritti. Mi è ricordato soprattutto come Consigliere Generale alla Casa Madre dei Salesiani a Torino per la guida spirituale della Federazione Mondiale degli Exallievi Don Bosco. Questo incarico, che svolse con grande convinzione e passione, era sopravvenuto dopo una lunga, avventurosa esperienza missionaria in Brasile — quasi venticinque anni! —, prima come direttore in una casa salesiana del nord, poi come ispettore delle opere di Don Bosco al nord e quindi a sudovest dell'immenso paese. Da qui mandò frequenti e interessanti informazioni pubblicate sul Bollettino Salesiano; e qui raccolse la documentazione del sacrificio dei due eroici missionari salesiani don Fuchs e don Sacilotti, massacrati insieme dai Xavantes sul Rio das Mortes (che pubblicò su drammatiche pagine del Bollettino Salesiano, nel febbraio del 1959, a 25 anni dal fatto). Fu qui che si ritenne miracolato dal Servo di Dio don Filippo Rinaldi, perché guarito in modo inspiegabile dopo appena un mese da gravi fratture alle gambe, riportate in una caduta durante una visita alle missioni del Mato Grosso.

Questa intensa, sacrificata attività missionaria era stata preceduta da alcuni anni tra i giovani, come insegnante ed animatore al liceo salesiano di Torino-Valsalice, ove maturò per l'apostolato Giacomo Maffei e altri indimenticabili giovani, di cui don Colazzi raccolse le memorie.

Lo ricorda con stima e riconoscenza un'intera generazione di salesiani che operano in Brasile; e di exallievi di Don Bosco, in tutto il mondo.

spazi di tempo libero o attività che non le consentissero educazione severa dei figli, dedizione generosa al lavoro, onestà senza cedimenti, anche di fronte a una lunga serie di penosi sacrifici. La sua fede religiosa, senza fronzoli, ma vigorosa e tenace, le ha dato forza per assecondare la vocazione salesiana e sacerdotale del figlio don Osvaldo, al quale torna il soave e prezioso ricordo degli insegnamenti suoi e dell'ammirazione e benevolenza da parte di quanti la conobbero.

BROGGINI SANTINA Cooperatrice † a Caltanissetta (CA) a 84 anni

La sua lunga esistenza fu segnata da numerose e grandi sofferenze. Tragicamente, in incidenti stradali ripetuti perse il marito e due figli. La sua vita, purificata da tanto dolore, divenne abbandono in Dio e donazione generosa agli altri. Una delle figlie si donò all'Istituto di Maria Ausiliatrice, facendosi suora di Don Bosco. Passò gli ultimi anni in compagnia delle suore della Scuola Materna di Caltanissetta, che la tennero come loro mamma. Passava la sua giornata riempiendo di preghiera e di servizio umile e generoso tutto il tempo disponibile.

BUSATTO BAGGIO ARPALICE Cooperatrice † Cavazzale (VI) a 91 anni

La sua vita è stata una testimonianza attiva e gioiata di madre cristiana. Alimentava la sua fede ogni giorno con la partecipazione alla santa Messa, comunicandosi. Rendeva molto pratica la sua cooperazione salesiana impegnandosi in parrocchia per tutte le iniziative apostoliche e missionarie. Fu cooperatrice di Don Boaco nel senso pieno della parola: dei suoi quattro figli tre si consacrarono generosamente a Dio, dei quali due nella Famiglia Salesiana: don Federico missionario in Giappone e il coadiutore Flavio; e una figlia tra le Suore di Nostra Signora al Monte Calvario. Tra i suoi meriti spicca pure quello di aver fatto conoscere anche ad altri giovani la Congregazione salesiana, nella quale poi sono entrati. Maria Ausiliatrice, che Ella tanto amava, la volle con sé proprio il giorno della sua commemorazione, il 24 del mese (in settembre), mentre il figlio sacerdote Federico iniziava la celebrazione della santa Messa, in ospedale.

CRIVELLARO CATTACINI UMBILINA Cooperatrice † a Blandrionno (VA)

La figlia Teresa con grande dolore dà notizia della morte, chiedendo il passaggio dell'abbonamento di Bollettino Salesiano dalla madre al suo nome, perché questo le farà sembrare di avere ancora la sua adorata mamma assieme a lei.

FRACCHIA VITTORINA Cooperatrice † Alessandria a 87 anni

Insegnante elementare, educatrice nel pieno senso della parola, medaglia d'oro della Pubblica Istruzione. Con lo spirito di Don Bosco, nella sua missione educativa ha collaborato al fiorire di vocazioni sacerdotali. Tre suoi scolari, ora già sacerdoti, per riconoscenza alla loro insegnante si sono trovati al suo funerale, celebrando la santa Messa. Sempre generosa in ogni iniziativa salesiana.

GAVIOLI DELIA Cooperatrice † Padova a 80 anni

Si è spenta serenamente, dopo il ricovero all'ospedale. Rimasta vedova giovanissima, ebbe il grande dolore di perdere anche il figlio poco più che ventenne e la figlia dopo poco che si era sposata. Così, rimasta sola, con grande sacrificio e generosità si dedicò tutta all'amore di Dio e del prossimo. Era impegnata in parrocchia nell'apostolato della preghiera e della carità, aiutava chi sofferiva con la parola e le opere. Fedele alle riunioni dei Cooperatori, fino a quando venne ricoverata, vi prendeva parte con interesse e con amore, generosa sempre, anche se le sue possibilità non erano floride. Ma sapeva sempre dare senza nulla chiedere. Amò Don Bosco e l'Opera Salesiana; leggeva volentieri e diffondeva il Bollettino Salesiano.

LONGHI GINETTA Cooperatrice ed Exallieva † Mede (PV) a 71 anni

Educata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ne aveva assimilato profondamente lo spirito salesiano. Era presidente dell'Unione Exallieve, le invitava, le guidava, le accompagnava nei momenti difficili della loro vita. La sua presenza ispirava fiducia, spalancava i cuori. Tutti gli impegni apostolici hanno sempre ruotato attorno alla sua persona: catechismo, stampa, azione cattolica, associazione Cooperatori salesiani. Era conosciuta da tutti proprio perché in tutte le circostanze era la persona disponibile a dare una mano, con tanto amore. L'esempio della sua fedeltà ai principi dell'educazione salesiana e il suo cristianesimo vissuto in pienezza e tradotto in delicatezza e forza di sentimenti resta un segno di grande speranza per la crescita della nostra comunità cristiana, delle unioni Cooperatori ed Exallieve.

MASSETTI ZANRINI ALESSANDRA Cooperatrice † Bologna a 80 anni

Di nobile ed antica famiglia bolognese servì il Signore nella gioia e nella sofferenza. Reagì al male che l'aveva colpita nella prima giovinezza riuscendo a conseguire il diploma di pianoforte e a dedicarsi tutta all'insegnamento. Ma la sua vita fu soprattutto una continua preghiera e un'offerta a Dio di tutti i suoi dolori per l'apostolato dei sacerdoti. Attiva e ge-

nerosa cooperatrice, visse nella più rigida povertà, passò gli ultimi anni quasi costantemente in clinica; e il suo letto diventò altare di dolore santificante. Ritornò alla casa del Padre con le mani cariche di opere di bene e il cuore colmo di gioia.

PACE FERACE MARIA Cooperatrice † Palermo a 47 anni

È deceduta il 1° venerdì del mese di ottobre, festa degli Angeli Custodi. Durante la sua malattia diede prova di grande pazienza, serenità e abbandono in Dio. La Madonna fu il suo sostegno e il suo conforto. Ha fatto una morte invidiabile, con il distacco totale di tutto senza rincrescimenti. Ha lasciato la mamma novantenne, il marito e due figli ai quali prodigava tutta la sua vita. Partecipava volentieri alle riunioni del Laboratorio «Mamma Margherita» dove era felice di poter incontrare le altre sorelle Cooperatrici. Con il suo modo grazioso e faceto teneva tutte allegre. Pregava con fervore e la sua preghiera preferita era il santo Rosario.

PASINI EUGENIA ved. MUSATTI † Monteciarugolo (PR) a 88 anni

Cristiana coerente, fervente Cooperatrice educò i figli ai valori della fede. Tre di essi si sono consacrati al Signore: il maggiore fratello Antonio, diacono permanente dei Servi di Maria, e due figlie suor Vella e suor Maria nelle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si impegnò a diffondere la devozione al S. Cuore, la recita del Rosario, la buona stampa, anche in ambienti ostili, non badando a sacrifici. Fece della sua vita un dono per alleviare le sofferenze altrui e ne preparò molti all'incontro con Dio. Sempre disponibile nelle opere di bene, anche nell'assistenza agli ammalati, di preferenza i più soli e bisognosi, sempre gratuitamente. Offrì le sue ultime, lunghe sofferenze per la Chiesa e per tante intenzioni; per i medici e le infermiere che la curavano e che rimasero edificati per la serenità e fermezza del suo animo di fronte alla morte.

PEIRETTI CATERINA ved. VALLA Cooperatrice † a Castagnole Piemonte (TO) a 73 anni

Ogni giorno Messa con la Comunione erano per lei tutto. Devotissima di Maria Ausiliatrice (il 24 maggio di ogni anno era lei che guidava l'incontro di preghiera nella cappella di Maria Ausiliatrice), era entusiasta della persona e dell'opera di Don Bosco e beneficiaria insigne dei missionari salesiani, dei quali si interessava costantemente. Lasciò un grande rimpianto, colmato dalla certezza che questa sorella, pur chiamata improvvisamente alla casa del Padre, è già nella pace di Dio.

PISANI SANTINA Cooperatrice † a Messina a 85 anni

Una grave malattia l'ha portata alla morte in due, tre giorni, lasciando tutti sgomenti, ma nello stesso tempo sereni, perché essa visse una vita di sacrificio vero, rinunciando al matrimonio per assistere i suoi familiari, specialmente la mamma, morta a 97 anni. Era sempre presente alle riunioni delle Cooperatrici, faceva a tutti il dono della sua gioia interiore e della sua bella voce: era la prima ad innalzare il canto di lode a Gesù e alla Madonna Ausiliatrice, con Don Bosco santo. Si ricorda la sua generosità nel sostenere il laboratorio «Mamma Margherita», il cui scopo è aiutare l'oratorio e le missioni.

ZOLA BRAGAGLIA ELIDE Cooperatrice † Nave (BS)

Aveva tanta fede in Dio, semplice ma profonda, devozione vivissima a Maria vergine e madre, che diffuse nella sua famiglia, ricca di sette figli; e amava lo spirito di Don Boaco (era sorella di una Figlia di M. Ausiliatrice). Visse con fedeltà totale la sua missione di sposa e di madre. Dedita anche all'apostolato in parrocchia, partecipò a movimenti e iniziative. Sopportò con grande rassegnazione la lunga, dolorosa malattia, da commuovere ed edificare quanti l'avvicinarono, fino alla sua serena morte.

ZORTEA GUIDO Cooperatore † Canal S. Bovo (TN) a 77 anni

Da ragazzo — assieme ai suoi cugini salesiani don Giovanni e don Luigi — fu ospitato all'Oratorio di Torino-Valdocco, come profugo della Prima Guerra Mondiale (1914-18). Per questo ha sempre conservato una grande devozione a Don Bosco, seguiva con interesse sul Bollettino Salesiano le vicende della sua opera e con cuore generoso e grato aiutava in modo particolare le missioni salesiane. A questo spirito cristiano e salesiano ispirò la sua famiglia, tanto che le figlie insegnanti continuano a vivere e operare sull'esempio del padre. Impiegato per quasi mezzo secolo nel Comune, era ben voluto e stimato da tutti per la sua rettitudine ed interessamento per le persone e le cose. In Parrocchia era presente per tutte le pratiche religiose e le opere di bene. Negli ultimi anni, colpito da un malessere preoccupante agli occhi, si era raccomandato all'intercessione di don Filippo Rinaldi; e si era sentito liberato da quel grave disturbo. Andava preparando alla morte, che lo colse di sorpresa, ma non imparato. Parenti (tra cui un nipote sacerdote salesiano) e il paese tutto, a lui tanto caro, lo considerano un protettore in cielo.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 859, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

coliarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(Uogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

Borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di E.F.L. Milano L. 1.000.000

Borsa: Anna Scarfone, a cura delle Cooperatrici Salesiane di Latina L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, confido nel tuo aiuto, a cura di N.N. L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di *Bonino Caterina*, a cura della cognata e nipoti L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di M.P., Torino L. 500.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e in suffragio del fratello *Battista*, a cura di N.N. L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta e invocandone altre, a cura di Patuzzi Agnese, Bassano del Grappa, VI L. 500.000

Borsa: Beato Don Rua, in memoria e suffragio della mamma *Ines Pini* e dei nostri defunti, a cura del F.lli Verga L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di *Zanuso Battista*, a cura di Stoppani Gaudenzio Junior, L. 500.000

Borsa: S. Maria Maddalena, a cura di N.N., Bresso L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per la salute di *Danielle e di noi tutti*, a cura di Ferrigno Letteria, Messina L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di N.N., Trino VC L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di *Gino Pediglieri*, invocando protezione sul nipote prossimo al sacerdozio, a cura F.M.A. Sampolo, Palermo L. 200.000

Borsa: Beato Michele Rua, a cura di Oliveri Maria Rizzo, Campo Ligure, GE L. 200.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Caldini Laura, Lasino TN L. 200.000

Borsa: In memoria e suffragio defunti Famiglia Baldassarre Ronzoni, a cura di Zorloni Emilio, Seregno MI L. 200.000

Borsa: Don Bosco, a cura di De Sandra A. Teresa, Padova L. 150.000

BORSE DI LIRE 100.000

Borsa: In memoria e suffragio di Poli Emma, a cura di Poli Clementina, BG

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Gelsomino Pietro, Mussomeli CL

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete i miei nipoti e teneteli lontani da ogni male, a cura di Chirico Bello Assunta, RC

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e implorando grazia per le persone care, a cura di N.N., Iseo BS

Borsa: Gesù, eterno Sacerdote, fa' che i sacerdoti siano sempre fedeli alla loro vocazione e siano santi, a cura di N.N., Brescia

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e implorando protezione, a cura di Bozzolino Paolo e Rosalba, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Mombellardo Enrichetta e Antonietta, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di C.F., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di C.F., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Sa-

Borsa: In suffragio di Bergonzi Giacomina, a cura della sorella Teresa

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione sulla famiglia in urgente bisogno, a cura di De Agostini Silvia, Bernate CO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, invocando protezione, a cura di Tengattini Angelo, Paratico BS

Borsa: In suffragio dei nostri genitori defunti, a cura di Guidotti Zerbina e Vittorio

Argentina, a cura di Drovandi Giovanna e Rossetti Vittorio

Borsa: Don Bosco, a cura di Follioley Vittoria e Castagno Alfredo

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Maglistroni Angelo e Mascia Laura

Borsa: Don Bosco, a cura di Zanetti Francesca e Passina Teresa

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e chiedendo protezione, a cura di Scantamburlo Maria, Arsego PD

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in suffragio di *Don Lorenzo Demartini*, a cura della nipote M. Grazia, Mede PV

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggete i miei figli, a cura di D.S.

Borsa: Reposi Antonio di sempre cara memoria, a cura della figlia Reposi Rosina, Abbiategrasso MI

Borsa: Don Mario Bianchi, invocando preghiera per il figlio *Antonio* e la nipote *orfana*, a cura di Mastroianni Tina, Villaguardia CO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio di *Dino, Ceaira e Irma Casanova*, a cura di Casanova Alessandro, Cerreto d'Esi AN

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., S. Giorgio di Nogara

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di *Demattè Maria*, a cura dei familiari

Borsa: Don Bosco, a cura di Rinaldi Anna, Legnago VR

Borsa: Gesù Misericordia, in suffragio di *Dante*, a cura di Reboria Pia, Genova

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Favre Lino, Periasc Ayas AO

Borsa: In suffragio del defunto Barassi Luigi, a cura di Barassi Mariuccia, Grantola VA

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di *Adolfo Telesca*, a cura di Telesca Rosa, Maachito PZ

Borsa: Don Bosco, S. Domenico Savio, per la pace in famiglia, a cura di Di Biagio Don Ugo, Spoleto PG

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, implorando protezione sulla famiglia, a cura di Leonardi C. Maria, Sassuolo MO

Borsa: Maria Ausiliatrice, per aiuto ricevuto e chiedendo protezione, a cura di Gennari Angioletta, Scurano PR

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Ialia Maria, Castellana Grotte BA

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Tononi Angelo, Milano

Borsa: Don Bosco, invocando protezione, in suffragio di *Cartasso Lino e Paolina*, a cura di Cartasso Pia, Crocetteschi GE

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di *Mariuccia Visconti*, a cura degli zii Bonzano, Vercelli



lesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di F.P., Torino

Borsa: Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Segatredo Olivetta, Rosà VI

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando guarigione, a cura di Berti Marisa, Torino

Borsa: Don Filippo Rinaldi, invocandone protezione e intercessione di grazie, a cura di Pasini Giannina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la guarigione della cugina e in memoria della zia, a cura di F.C., Ovada AL

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Ivonne Cavanna, Ovada AL

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di N.N.S.

Borsa: Don Palestro Romeo, in memoria, a cura di G.C., Torino

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione per i nipoti, a cura di N.N., GE-Voltri

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, proteggeteci sempre, a cura di Scortegagna Bruno, Piovone Rocchette VI

Borsa: In suffragio dei miei familiari, a cura di Travaglio Rosanna, Borgomanero NO

Borsa: In ringraziamento ai nostri Santi, a cura di Zambiasi Aida, Trescore CR

Borsa: Don Bosco, a cura di Ghizzoni Giuliano, Cadeo PC

Borsa: S. Maria Maddalena, per grazia ricevuta, a cura di Macchi Annanda, Bogliasco, GE

Borsa: In memoria e suffragio di mia madre, a cura di De Paoli Fabio, Piove di Saico, PD

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Agostani Pietro, Monza MI

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio di *Molina Giuseppe*, nel X di sua morte, a cura di Molina Claudia, Novara

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione per la mia famiglia, a cura di Noli Civati Pina, Rogoredo CO

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Maccioni Lina e Ferrari Barbara

Borsa: In memoria di Drovandi Tito e



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente



**Dante Alimenti
Alberto Michelini**

IL PAPA I GIOVANI LA SPERANZA

Oggi tutti, e specialmente i giovani, interrogano il Papa. A loro è destinato questo libro, una originalissima « intervista » con Giovanni Paolo II sui temi maggiormente dibattuti nel mondo giovanile. In esso il lettore può trovare una risposta alle difficoltà e alle attese di ogni giorno.

Collana « Speciale Dossier »



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**
TORINO